

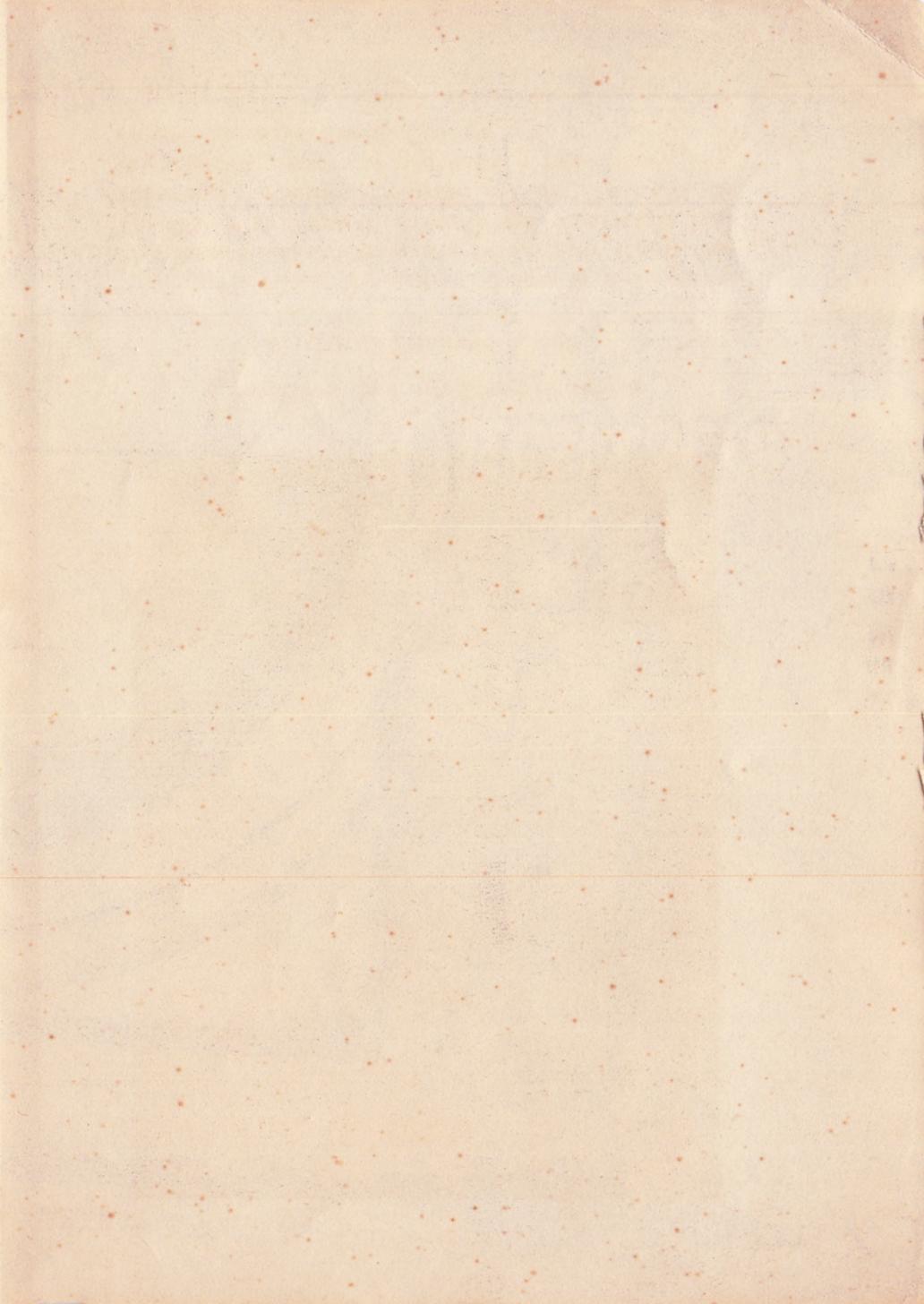
The background of the cover is a colorful illustration. On the left, a large, weathered stone archway frames a view of a mountainous landscape with green hills and a valley. To the right, a tall, white church tower with a red roof and a spire stands against a backdrop of more mountains. The overall style is reminiscent of mid-20th-century religious art.

Edizioni X

Questa sera

*il Signore vi parlerà*

Profilo spirituale di Suor Nemesia Valle





*Pregiera per la Beatificazione  
di Sr. Nemesia Valle*

Signore Gesù, che avete ricolmata la vostra Serva Sr. Nemesia Valle dello spirito della vostra Carità, degnateVi, se Vi piace, di condurla agli onori della Beatificazione; affinché, ricorrendo con più fiducia alla sua intercessione, impariamo anche noi a riconoscerVi e a servirVi nei nostri fratelli. Così sia.



Questa sera

*il Signore vi parlerà*

Profilo spirituale di Suor Nemesia Valle

---

Edizioni X - Tortona

nihil obstat

Derthonae, die 12 jan. 1952

D. C. FERRARI

imprimatur

Derthonae, die 15 jan. 1952

† E. D. MELCHIORI

Episcopus

## Ascoltare la voce

*Alcune migliaia di giovani, in Italia e fuori, (esce contemporaneamente una edizione in francese) si fermeranno un attimo dinanzi a questo profilo spirituale di Sr. Nemesia. Suor Nemesia è una vocazione particolare. Ma è anche un caso generale di un'anima femminile, con tutta la sua valenza e le sue indefinite possibilità.*

*La maggior parte delle lettrici vi troverà solo un episodio edificante del meraviglioso lavoro di Dio nella anime. Queste giovani hanno già scoperto la loro strada: le predisposizioni personali congiunte con le circostanze, le tendenze viste nella luce delle molteplici indicazioni ambientali hanno già aperto loro un sentiero. Si tratta di quello venturoso della famiglia. Anche per loro Sr. Nemesia non sarà un episodio indifferente; la sua fervida maternità spirituale avrà un fecondo richiamo anche per loro. Le sue veglie prolungate, il suo amore al silenzio, le sue donazioni senza misura non sono esempi estranei nemmeno alla missione di una mamma terrena.*

*Ma vi sarà una certa percentuale di lettrici che le vicende di questa distinta giovane valdostana indurranno particolarmente a pensare. È ozioso il chiedere di chi praticamente si tratterà; c'è una voce nel mondo che chiama per nome le anime e non si lascia sentire dagli uomini. Si tratterà senza dubbio di una giovane molto generosa: a prima vista può anche darsi un pó inquieta, un pó sognatrice oppure vivace da non lasciare un attimo di pace negli ambienti che la circondano.*

*Tuttavia così aperta e pensierosa da sembrare—talora anche inconsapevolmente—una cercatrice inappagabile di valori più grandi. Morton Robinson direbbe di lei:*

*«Quel modo sconcertante di procedere a mani allargate. Stretta alla sua vocazione, dedicata alla purezza, poteva riversare il suo ardore su tutto quello che incontrava: un padre millantatore, un cavalluccio ombroso, l'immagine legnosa di S. Giuseppe, una fraterna creatura consumata, e votata alla morte... un padre menomato da un'interpretazione rachitica della sua missione. Queste insufficienze la reclamavano, ed essa rispondeva secondo necessità. Ogni suo atto era la manifestazione di quell'intima dedizione». (da— Il Cardinale — di M. Robinson).*

*Le giovani di questa tempra, perchè non si fermano con le altre dinanzi all'attrazione della famiglia? E' possibile che una donna possa ancora seriamente cercare al di là della famiglia terrena?*

*E' senz'altro possibile; ed entriamo in pieno nel mistero della carità del Signore. Giulia Valle è una giovane valdostana che è passata per questo sentiero. Dai resti di una famiglia terrena che, nonostante la sua ardente passione per la casa, non è mai riuscita a ricostruire interamente, è arrivata alla scoperta di un'altra meravigliosa famiglia fondata non sullo amore umano, ma sulla carità di Dio. Una famiglia che ha per casa il mondo: che ha per figli tutti i bisognosi di bontà; che ha la sua fecondità nel regno superiore della Grazia. Vi entrò decisa a non usare mezze misure: e il suo cuore di donna non trovò mai un momento di rammarico per la scelta fatta. Ogni giorno, anzi, le andava incontro una gioia nuova, una commozione nuova: perchè sono meravigliose le vie di Dio, al disopra di ogni aspettativa umana.*

*Le giovani lettrici troveranno in queste modeste ma avvincenti vicende di Sr. Nemesia una profonda interrogazione dell'anima per la stessa insostituibile vocazione alla maternità. Ci sono indefiniti appelli nella vita nel mondo. C'è quello più comune dell'amore degli uomini, che pure è un mistero grande*

*dinanzi a Dio ed alla Chiesa; ma subito vicino, in una luce che non teme confronti, c'è quello della Chiesa per un numero incalcolabile di posti vuoti, nei quali urge una maternità spirituale. Dalle Missioni giungono appelli accorati perchè le prime linee del Cristianesimo non abbiano a rimanere deserte: dalle campagne, dalle città, dagli ospedali, dagli asili, dalle opere parrocchiali, dagli istituti per l'educazione della gioventù. Orfanelli, derelitti, ammalati, bambini, vecchi, disgraziati da piccolo Cottolengo, inguaribili, rifiuti della società. Tutto il mondo chiama. La maternità terrena, in proporzione diretta al suo allontanarsi dalle esigenze della Grazia, lascia un margine sempre più grande alla maternità spirituale. Si aggiungano gli ammalati dell'anima ed i bisognosi oltre che di bontà umana, anche di grazia di Dio.*

*Si aggiungano i silenzi dei monasteri e dei conventi dello oriente; lunghe teorie di suore, strappate violentemente alle loro mansioni spirituali: («ci sono molte mansioni nella casa del vero Padre!») ed avviate forzatamente o alle piantagioni del Caucaso, o alle opere di sterro degli Urali o in campi di concentramento nella Siberia.*

*E' tutto il mondo che chiama. E chiama con la voce del Padre che sta nei cieli, che non lascia sfuggire nessun dolore con la sua paternità. Raccoglie tutte queste briciole di sofferenza umana e le affida a dei cuori materni, che, elevandole, le trasformeranno in completamento di redenzione per la po vera umanità. Tutto il problema sta in questo: sapere ascoltare la Voce, la voce del Signore.*

*Ecco il messaggio di Sr. Nemesia: dall'alto delle sue valli aveva guardato il mondo ed aveva scoperto che era tutto una storia di anime, di corpi e di grazia di Dio; capì che la maternità secondo la Grazia aveva un valore speciale, decise di raggiungerla e la trovò in Dio Solo.*

Don ALDO DELMONTE



## Questa sera il Signore vi parlerà

*La sera è una solitudine.*

*Gli uomini rincasano, le strade si sfollano, i rumori si arrestano e sulla terra ritorna il silenzio. Il silenzio segna la parte di tempo che il mondo degli uomini lascia alla voce di Dio.*

*Solo per questo il Signore aspetta la sera per parlare alle anime; cioè aspetta il silenzio. E allora che cosa sarà di questa povera vita moderna così stravolta dal frastuono delle cose?*

*Ma c'è sempre qualcuno che riesce a salvarsi. O per una nostalgia nativa dell'animo per il mondo di Dio o perchè i giorni lentamente scavano di dentro il posto della sua voce, c'è sempre qualcuno che riesce ad uscire dal frastuono delle cose.*

*Sr. Nemesia è fra questi. Un po' per l'innata nobiltà dello spirito che le doveva fare guardare con amore alla solitudine delle vette della sua valle, un po' perchè, giorno per giorno, si andò tracciando nella sua anima, come un solco profondo, la fatica delle cose umane, Sr. Nemesia alzò il capo e si accorse che dalla solitudine veniva una voce.*

Allora vi entrò e trovò il Signore che le parlava. Quanto è meravigliosa la sofferenza di un'anima retta! Stacca progressivamente gli occhi, le orecchie, la memoria, il cuore dal fascino delle creature; di tutte le creature della terra. Tutte contengono un briciolo di morte; nel rumore non si vede, ma nel silenzio tutto questo appare. Il dolore fa fare silenzio, fa scorgere il caduco, fa cercare la vita, fa ascoltare Dio.

In ogni angolo, in ogni mansione, in ogni opera, in ogni persona, quando un'anima ascolta, Dio fa sentire la sua voce. Non è una voce che denigra il mondo, ma è una voce che parla della vera vita; che è quella di Dio Solo. E così diventa semplice, molto semplice, anche la "solitudine di un solaio,, dove un giorno incontreremo ancora Sr. Nemesia in ascolto della voce del Signore.

Dalla solitudine di una vetta alla solitudine di un solaio; dalla solitudine del cuore alla solitudine di Dio.

Questa sera il Signore vi parlerà.

I

**Dalla solitudine del cuore  
alla solitudine di Dio**





Poche valli al mondo, come quella di Aosta, racchiudono tante bellezze di natura congiunte a così singolari memorie storiche ed a monumenti così preziosi di vita religiosa. Un coro di antichi campanili di stile romanico protegge la vecchia strada consolare, che si perde nello sfondo suggestivo di anfiteatri, ornati da ghiacciai eterni.

Profondità di cielo, solenne austerità dello scenario alpino, luminosità riflessa del biancore dei nevai, rigogliosità della natura: tutta la valle è un canto meraviglioso che si leva nel silenzio delle vette, alla gloria del Creatore.

Per una strada di questa valle che si apre sulla pianura padana, ai primi di settembre del 1866 viaggiava una giovane valdostana, di distinto aspetto, accompagnata da un maturo montanaro, assuefatto ai viaggi ed alle fatiche.

E' difficile dire che cosa risvegliassero nel cuore della giovane gli ultimi sguardi alle vette della sua valle. Ma non era presa da malinconia: non era la prima volta che abbandonava la sua casa, e, questa volta, la meta del viaggio l'aveva scelta lei.

Si chiamava Giulia Valle, aveva 19 anni, si avviava verso il

Monastero di Santa Margherita in Vercelli; e l'uomo che l'accompagnava era suo padre. Se si potesse rifare la trama dei brevi colloqui di quel lungo viaggio, molte pagine della storia giovanile di Giulia sarebbero finalmente illuminate.

Quante cose in quej 19 anni!

Era nata il 27 Giugno 1847 ad Aosta e battezzata nello stesso giorno nella Chiesa collegiata di S. Orso. La tradizione religiosa della valle d'Aosta è tutta incentrata in questo angolo della città, che si estende vicino alle antiche porte pretoriane.

Su di un antichissimo sacello, sacro alle gesta dell'irlandese S. Orso, che aveva salvato la valle dall'arianesimo, già in secoli remotissimi era sorta a collegiata circondata da uno dei chiostri più famosi del mondo e da una torre campanaria non posteriore al 1100.

Cosa è rimasto impresso nella piccola Giulia di questo scenario storico, pieno di ricordi religiosi e tanto commovente per lo splendore dell'arte? Non si può dire: perchè non era ancora entrata interamente nella vita che già il dolore la prendeva per mano e l'accompagnava per un sentiero solitario ad incontrarsi con la grande solitudine di Dio.

Era una giovane ricchissima di sentimento e di affettuosità; e quanto grande era la sua natura espansiva, altrettanto priva di tenerezza era stata la prima età. Non aveva ancora 5 anni quando le moriva la mamma. Il babbo era un uomo di profondo sentire; ma c'è una bambina al mondo che non si senta smarrire, quando le viene a mancare il sorriso materno?

Forse fu proprio questa prima impressione di solitudine, acuita per di più dalle continue assenze del padre, che caratterizzò le prime ingenue manifestazioni di pietà della bambina. Ci sono dei dolori nella vita che discendono nell'anima e non si cancellano più: solo la grazia del Signore sa tramutare queste prove così profonde in radici di misteriose fruttificazioni. La piccola Giulia rimarrà d'ora in avanti incantata dal richiamo del nome «mamma»: tutti dicono che amava molto andare in chiesa «a parlare col buon Dio che ha con sè la *mamma*»; ed era noto a tutti

il suo trasporto precocemente materno per i bambini che non avevano più la *mamma*. Le piaceva tra l'altro, in modo particolare, ritenersi la *mamma* del fratellino minore.

Il padre era un uomo retto, ma molto occupato nel lavoro. Tuttavia non andò molto che si accorse che intorno ai bambini c'era un vuoto: e bisognava colmarlo. Come si capisce in questi momenti che di « *mamma* » ce n'è una sola!

A Donnaz, in discreta agiatezza, vivevano i parenti materni. Fu necessità economica o una segreta attrazione dei bambini — specialmente di Giulia, che aveva una inguaribile nostalgia della bontà della *mamma* —?

Come avviene in tutti i casi simili il primo pensiero del padre corse là: e i bambini verso il 1853 furono trasferiti a Donnaz. L'ambiente non doveva lasciar nulla a desiderare: scuola in casa, assistenza premurosa, diligentissima educazione spirituale. C'era persino un sacerdote, ottimo amico di famiglia, che aveva preso a cuore i bambini: anzi ne divenne addirittura il catechista e così a 10 anni Giulia si accosta alla prima Comunione.

Non si hanno molte notizie intorno a questi primi anni.

A 11 anni Giulia si trova ancora alle prese con la solitudine. Perchè non dura di più la sosta di Donnaz? Perchè una bambina così piccola si trova nella necessità di un altro distacco? Non c'è nessuna testimonianza sicura che risponda a questo interrogativo. Non è da escludersi che si tratti di un nuovo indizio della profonda sensibilità della fanciulla. Una natura superficiale si acquieta facilmente in qualsiasi ambiente; una natura pensosa invece non trova in nessun posto possibilità di oblio: la sete di comprensione e la fatica della solitudine diventano uno stimolo verso più nobili conquiste.

Abbandona la casa dei parenti, lascia — ed è quello che più costa — la compagnia del fratellino e si porta in collegio a Besançon. Forse l'inconscia sofferenza della fanciulla era anche la sofferenza del padre che non poteva trascurare nulla perchè i bambini avessero un compenso al mancato affetto materno. O forse, per scrupolo paterno, ci teneva che la bambina non provas-

se anche il disinganno di una *seconda madre*, dato che aveva già nell'animo il pensiero delle seconde nozze?

A Besançon, Giulia era attesa dal Signore.

Gli anni dell'adolescenza sono i più propizi per le seminagioni della grazia: e la grazia semina sempre negli angoli del cuore che sono più vivi.

L'avevano accolta nel loro pensionato le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, che pur costituendo un ramo separato da quello che è diffuso in Italia, è retto tuttavia dalle stesse regole e dallo stesso spirito della Fondatrice.

Che cosa successe nel cuore della giovane fanciulla, sperduto in un mondo non suo, tra gente sconosciuta, lontana dalle sue cose più care? Il padre per ragioni di commercio doveva passare qualche volta da Besançon; ma com'era lontana la sua valle! Quante strade e quanti monti la dividevano dal suo piccolo asilo familiare!

E' certamente su questa struggente nostalgia di cose care che il Signore incominciava a lavorare. Quando piangente, al calare della notte — come tutti i bambini del mondo lontani dalla casa — Giulia si smarriva nella fantastica ricerca di strade note, di voci amiche, di volti cari, qualche anima materna dovette certamente avvicinarsi alla sua, e farle sentire il calore di un affetto nuovo che non ha una casa e non ha un nome, ma che cresce in nome di Dio, come una pianta apparentemente senza radici, al di là di tutte le cose, per una famiglia grande come il mondo.

Come è bello sentirsi volere veramente bene!

E chi è che nel silenzio e nella più profonda sincerità sa far sbocciare in un cuore di donna questa disinteressata potenza d'amore, questa soave testimonianza di una universale carità? Giulia rimase commossa di fronte a questa scoperta: incominciò a pensare, nella preghiera e nella bontà, che ci sono anche delle famiglie senza casa, degli affetti senza limiti. Incominciò ad intuire che non c'è solitudine che la carità del Signore non sappia rompere: il Signore ha creato un nido per tutti, ha dato un conforto anche alle anime più sole. E' Lui, questo misterioso con-

forto. Ma dove sta il Signore? Dio ha posto la sua abitazione nei cieli altissimi, dove non giungono nemmeno le vette più eccelse della sua valle.

Da Besançon non si hanno ancora cenni della sua vera vocazione.

Le cose più concrete che si conoscono di quegli anni di raccoglimento sono: la padronanza della lingua francese, la pratica della vita di collegio, la familiarità con i lavori femminili e soprattutto lo sviluppo di un profondo istinto materno nel culto singolare della virtù e della grazia.

La personalità di Giulia doveva molto rassomigliare a quella della mamma. Un senso interiore di finezza e di proprietà che si rifletteva anche nel suo volto esterno, andava di mano in mano caratterizzando la sua formazione, lasciandovi tracce che influenzarono tutta la sua vita. Le buone Suore di Besançon avevano trovato un terreno fertile nell'anima di questa adolescente valdostana; l'avevano cresciuta ad una visione ordinata delle cose, ad una generosità senza limiti dinanzi al dolore, e ad un desiderio immenso di moltiplicare la bontà.

Nel 1863 Giulia ricompare nella sua valle. Anche qui siamo costretti ad attenerci esclusivamente alla storia più probabile del suo mondo interiore, perchè mancano più ampi dati esterni. Una cosa è certa: tornò alla sua casa con la felicità indicibile di chi torna alle sue cose più care.

Fervente di ardore giovanile, nella composta, luminosa bellezza dei suoi 16 anni ritorna alla sua terra assetata di tenerezza familiare. E' un'età questa, in cui le giovani, se sono buone, sentono intensamente l'attrazione alla famiglia.

Che voglia di rituffarsi nella sua casa, di gustare la vicinanza delle persone amate, di rifare l'intimità della sua famiglia! La sua contenuta esuberanza giovanile non poteva più fare a meno di questo contatto umano con la vita.

Molto probabilmente c'era già nel suo animo la vaga intuizione di una chiamata più grande: ma questo non le impediva di amare il suo mondo, anzi forse inconsciamente, le imponeva di amarlo ancora di più.

Ed invece, ancora una volta, la vita le va incontro con un rifiuto.

Oh! come è amaro il sentiero della solitudine!

Anzitutto trova ancora una volta la sua casa cambiata: non andrà più a Donnaz, ma a Pont St. Martin. Siamo all'ultimo paese della valle, quasi alla porta dello scenario delle Alpi. Sembra anche esternamente raffigurare un lento ma progressivo allontanamento dal cuore della sua terra.

Ma la cosa più grave è un'altra: suo padre è passato a seconde nozze; ora la famiglia fa perno intorno alla seconda «mamma». Giulia non va alla ricerca dei perchè: la sua delicatezza d'animo le fa pensare che in tutto questo rivolgimento di cose forse non c'era altro che un estremo desiderio del babbo di ridonare ai bimbi un po' di affetto materno.

Ma come era diversa la realtà!

Tutte le volte che spinta dalla sua natura esuberante chiedeva quello che le giovani sogliono — a questa età — chiedere alla loro casa: di essere amata, di essere protetta, di essere compresa, sentiva che la sua casa era ancora muta per lei.

Che paura della solitudine! Il padre attendeva ancora più faticosamente al suo lavoro: e come intendersi a 16 anni, con una donna nuova alla sua casa ed ai suoi sentimenti?

Questi furono gli anni più dolorosi della sua vita. Le speranze umane della sua giovinezza si disfacevano, ad una ad una. Per fortuna che dentro di lei, c'era Qualcuno che assisteva silenzioso al disfarsi dei suoi desideri, ma non permetteva che cadessero in frantumi; anzi li raccoglieva amorosamente per tramutarli in certezze per una nuova vita.

E' certamente la pietà profonda di Besançon che ha gettato le basi del lavoro spirituale di Pont St. Martin. Queste esperienze

così amare talora spingono l'animo giovanile ad un mutismo pericoloso, capace di impressionare sinistramente tutta una vita.

Ma il vizio e la virtù stanno ad uguale distanza dal dolore. L'anima di Giulia si ritrovò ancora nel pianto, ma dal pianto non nacque la rivolta, bensì un bisogno acutissimo di parlare di bontà, di immolarsi alla carità. Il Signore parlava già a voce spiegata nel suo cuore: e l'amicizia con le Suore di Pont St. Martin, anch'esse figlie di Santa Giovanna Antida, fece il resto.

Dopo il lavoro di casa correva da loro con la piena nell'anima: e riversava tutto nella loro carità. Da prima se le sentì vicine, poi quasi parti integranti della sua vita; infine fu lei stessa che si sentì delle loro.

Un cuore grande non muore mai: l'assenza di tenerezza che in un'altra poteva provocare il crollo della fede e l'avvio ad una ribellione in Giulia scavò una ferita profonda che solo una missione straordinaria di carità potrà colmare. Ora la sua storia è segnata: lo Spirito del Signore l'aveva attesa fin qui per tramutarle la mancanza di affetto in un impegno così profondo di bontà che non le darà più pace, fino all'ultimo giorno della sua esistenza.

Così silenziosamente dai resti di una fragile famiglia umana che non riuscì mai a ricostruire interamente, Giulia approdò alle meraviglie di una grande famiglia divina che ha per cuore la carità, e per padre il Signore. Oh! come è bello essere nella casa di Dio! Nella casa dove Dio è padre, più nessuno è orfano.

Il sentiero della sua solitudine giovanile si è inerpicato per colli e dirupi che assomigliavano molto a quelli della sua valle che immettevano sulle vette alpine: là poi vi era il silenzio immenso dei ghiacciai e la suggestione irresistibile del cielo. Lei invece, sulla vetta della sua solitudine, ne aveva trovato un'altra: Dio solo! Si beò in quella e la scelse come sua vocazione.

Quanta pace e quanta certezza dopo quella scoperta: tutto le divenne più bello. La sua casa le pesò di meno; il mondo le piacque di più; la sua giovinezza, piantata solidamente nella volontà di Dio, rifulse più gioiosamente anche dinanzi agli uomini.

Fu allora che la vita sembrò pentirsi di essere stata così dura con lei. Un giorno il padre le si avvicinò trepidante e luminoso per svelarle un grande segreto: c'era un giovane che pensava insistentemente a lei, voleva che accettasse di diventare la sua sposa.

Era tardi; lei, ormai, aveva già fatto un'altra scelta. Se Giulia non ne aveva ancora parlato col papà era solo per timidezza, non aveva voluto rattristarlo. Ora però che la Provvidenza le presentava l'occasione non poteva lasciarsela sfuggire:

— *Ho promesso al Signore di consacrare la mia vita a salvare le anime. Non desidero che di farmi Suora —*

E quel giorno Giulia trovò la sua prima felicità.

Il padre era un uomo di fede. Non poté nascondere il suo disappunto dinanzi alla decisione della figlia, ma non tardò a darle il consenso ed ai primi di settembre l'accompagnò al Convento.

Quali erano i colloqui che il signor Anselmo Valle teneva con la giovane sua figlia mentre la diligenza li accompagnava verso la città? Era la vigilia della natività di Maria. Il buon uomo non poteva non sentirsi attratto, in quei momenti di libertà, dai lontani ricordi del suo primo matrimonio e della sua prima sposa: li riviveva interamente nella sua figliuola che ora si accingeva ad offrire al tempio.

E Giulia avrà pensato che l'indomani anche per lei sarebbe stato un giorno di nascita. La sua vecchia famiglia non veniva rinnegata; quanto amore in quel momento sentiva verso tutti i suoi cari! Ma rimaneva come un vecchio tronco su cui il Signore aveva innestato un albero novello.

L'8 settembre del 1866 incominciava un mondo nuovo per lei: l'aveva scoperto sul sentiero della sua solitudine umana e per questo, con tutta l'anima, vi entrava scrivendovi a lettere d'oro, sul più intenso azzurro del cielo: Dio Solo.

❶ **Signore, sono venuta**





O mio Dio, cosa può fare una giovane di 19 anni, lungo tutto il giorno, in un vecchio monastero chiuso alle voci del mondo?

Non è che il mondo non getti mai il suo sguardo nei chiostri silenziosi di un convento antico, dove ci sono delle anime che gli hanno detto addio.

Basta che suoni una campana sulle case degli uomini, che il convento subito lo sente: e quelle anime, anche attraverso alle finestre, se ne vanno con la fantasia ad ascoltare tutte le campane dei loro paesi: quando qualcuno nasce o qualcuno muore, o quando la famiglia si ritira, di sera, intorno al focolare.

Campane di Pont St. Martin o di Donnaz! Campane delle mie valli!

Basta che passi un organetto per la strada che fiancheggia il muro principale del convento e attacchi giulivamente un'aria celebre, che sulle piazze dei paesi fa battere i piedi ai bambini scamiciati o sgorgare qualche lacrima ai vecchi che escono dalla Messa grande, ed ecco che anche nei conventi, invisibilmente, è tutta un'animazione!

Oh! il mondo è lì, che guarda dentro dalle finestre, che striscia attorno ai portoni, che giunge talora — chissà come — fino ai chiostri e nelle vaste camerate. E fu così che un giorno, a quella voce di clavicembalo errante, Giulia non seppe più trattenere la sua esuberanza giovanile e, fra lo stupore delle

compagne e lo scandalo della regola, intraprese una danza col guanciaie.

Non deve meravigliare questa vivacità rinascente nell'anima della giovane valdostana. Giunta a Vercelli, al convento dei suoi sogni, ritrovava tutta la libertà della sua giovinezza, nella quale il Signore aveva gettato un seme ed attendeva pazientemente che desse i suoi frutti.

Cosa fa, tutto il giorno, una giovane di 19 anni in un convento?

Ci sono tante cose da fare: c'è una regola, ci sono dei piccoli servizi, c'è una preghiera in comune, ci sono delle discrete istruzioni religiose. E poi, cose nuove, persone nuove, compagne d'ideale, maestre materne, voci dell'apostolato... Ma non è tutto qui.

Al di là di tutte queste cose e prima di ogni altra occupazione c'è l'inizio di un segreto, ma essenziale colloquio col Signore. Questa è la cosa più importante di un convento.

Giulia, pressapoco, diceva così:

*"Eccomi, o Signore, sono venuta.*

*Sono qui coi miei diciannove anni, con il desiderio di tramutare nella tua la mia solitudine, con la voglia di metterti nelle mani tutta la mia vita, affinché mi faccia diventare una mamma di tanti poveri derelitti,*

Legato a questa intima aspirazione, c'era il suo desiderio di diventare maestra. Voleva diventare maestra per poter insegnare, per poter avvicinare tante bambine, per andare a fare da mamma alle orfanelle. D'altro, apparentemente, più nulla.

Non è segnata in nessuna nota spirituale la risposta che il Signore deve aver dato alla sua anima. Ma tutta la sua vita ne ha portato una eco:

*"Giulia, presto persino il tuo nome muterà.*

*E tutto muterà con quello: gli abiti, le abitudini, i gesti, le occupazioni, le mansioni, le possibilità. Sarà tutta una segreta rinnovazione, perchè la mia solitudine, non è una solitudine inerte. La vita non ti è data come un talento da celare: ma come un talento da moltiplicare secondo la misura del dono che ti ho fatto.*

Giulia prevedeva una risposta così; da lontano se l'era persino immaginata, ma non poteva certamente pensare quale sarebbe stata la misura con cui il suo sposo divino l'avrebbe chiamata alla più profonda fedeltà.

Quando si trovò a contatto con la realtà, capì che il Signore faceva sul serio, ed anch'essa propose di usare una eguale misura.

Aveva una spiccata finezza d'animo, aveva uno squisito gusto dell'eleganza, aveva una vivace intelligenza femminile, aveva una certa proclività all'orgoglio, un temperamento esuberante ed affettivo, un cuore impulsivo ed aperto a tutte le cose belle.

Più tardi, maestra delle novizie, ricordando le sue lotte spirituali del noviziato, amava ricorrere ad un'immagine letteraria per farsi capire dalle giovani.

— *Conoscete la storia di Fra' Cristoforo?* —

E diceva che la sua storia, tanto simile a quella, non era ancora chiusa, nemmeno a sessant'anni.

Qui entriamo proprio nel vivo della vocazione religiosa.

Se la giovane postulante, entrata in convento, è sincera con se stessa ed ama andare a fondo in quel segreto colloquio col Signore, ha tutti i giorni qualche cosa di grande da fare.

La meditazione, l'istruzione spirituale, la disciplina interna plasmano lentamente l'intelligenza ed il costume esteriore. Ma il Signore chiama ad un incontro ancora più intimo. Il conformismo esterno vale poco o nulla, se non c'è un'interna profonda donazione.

E' quasi una continua rielezione di Lui, dinanzi a tutte le cose e le voci della natura. Dietro ad ogni colonna del chiostro,

dietro ad ogni comando dell'obbedienza, dietro ad ogni suono di campana, la grazia del Signore è lì ad interrogare e ad esigere un «si». Sotto la finezza dell'animo non può albergare anche un po' di ritrosia alle forme più umili della carità e l'impazienza per le eventuali grossolanità del mondo? Giulia capì che la vera finezza dell'anima non deve escludere la carità. Il Signore vede chiaro e non si accontenta delle parole.

E così, ad uno ad uno, giorno per giorno, la giovane postulante — in seguito novizia — si vide alle prese con tutte le caratteristiche principali del suo animo e si trovò immersa in un dramma intenso di trasformazione spirituale, nella quale la sua parte più importante era quella di toccare con mano le sue fragilità e ciononostante di rinnovare con fiducia la sua adesione alla paziente attesa del Signore.

Quante volte, per esempio, aveva trovato ribelle il suo spirito prima di accettare con pace di portare l'abito più stinto e grossolano, tanto contrastante con il suo desiderio di elegante proprietà?

Povere montagne aureolate di armonia... e poveri colletti bianchi ricamati con preziosa pazienza! Le avevano scandito nel cuore un attaccamento così vivo alle cose belle, ed ora un abito ruvido e grigio la doveva confondere con l'atmosfera mediocre ed incolore delle pareti del chiostro.

Non si sa se Giulia chiedesse esplicitamente al Signore di farle capire quello cui doveva rinunciare di quell'antico amore del bello, e quello che poteva custodire per sviluppare la sua vera vocazione: si sa con certezza che dovette lottare molto per assuefarsi all'invito della regola. Si sa anche che trovò gioioso, un giorno, ricercare per suo uso le cose più dimesse. E si sa infine che ciononostante, tutta la sua vita si distinse per un singolare amore delle cose belle che contenessero solamente, ormai, una voce di gloria per il Creatore.

E' questo il sentiero della solitudine di Dio.

Il Signore non domanda che le sue anime più vicine mutino i connotati delle cose. Le cose devono rimanere quello che sono. Ma il Signore è gelosissimo; vuole che chi vi rinuncia, se ne stacchi sinceramente. Dopo di questo ne ridonerà ancora l'uso, con quella libertà grande che soltanto i figli di Dio sanno comprendere. Quanto sdruciolare su questo sentiero!

Ma se un'anima crede ed ama e dice di "sì,, va sempre avanti. Va avanti non in forza dei suoi passi; ma in forza dell'amore, in virtù della grazia che tutto spiritualizza senza nulla distruggere. Così ogni giorno una giovane novizia, ha qualche cosa di grande da fare. Non seppellire i suoi talenti o distruggere la sua giovinezza o rinnegare le cose buone; invece riacquistarle tutte, ad una ad una; tirare fuori, singolarmente, tutti i suoi talenti e farne risuonare la voce di metallo puro, battendoli sulla pietra viva. *Ma la pietra viva è solo Gesù.*

Un giorno Giulia sarà mortificata perchè l'amor proprio è stato ancora eccessivamente prepotente: domani sarà più interiore. Un altro giorno si accusa di aver fatto ancora soffrire troppo gli altri: domani sarà più delicata.

I suoi appunti richiamano sovente questi propositi fondamentali. E tutte coloro che le furono vicine sanno che non rimanevano parole vuote. Quanto le costò? E' difficile dire. Ebbe anche delle sconfitte. I Superiori, ad un certo momento, decisero di farle smettere gli studi — a cui teneva tanto — per adibirla nei lavori più umili della cucina per i quali nutriva un cordiale disgusto.

Ma questo non la scoraggiò. Lentamente la volontà si rendeva pari all'ardore della sua intelligenza ed agli impulsi del suo cuore. E quando ormai la sua vita era entrata in pieno nel sentiero vivificante della sua vocazione alla solitudine, il noviziato era già finito.

Rimase ancora a Vercelli qualche mese per conseguire il diploma di maestra: ciò che avvenne nel dicembre del 1868. E

nel gennaio dell'anno successivo, Giulia Valle, diventata Suor Nemesia, piccola Figlia di S. Vincenzo, era pronta a seguire il suo Maestro per il mondo, per realizzare il suo grande sogno di carità.

III

## Il cuore di Suor Nemesia





Tortona è una piccola città di provincia al crocicchio delle tre regioni più laboriose d'Italia: Piemonte, Liguria e Lombardia. Ha nell'animo l'ambizione di aver vissuto, fianco a fianco coi più gloriosi comuni del Carroccio, alcuni venturosi momenti della storia del Medioevo; ed addita nel suo Castello coronato da un'antica torre, i resti dei suoi fasti secolari.

Ora unisce alle memorie antiche alcune glorie più recenti. Le principali sono: nel campo religioso la tomba di Don Orione, "il facchino della carità,,. Umile figlio di uno spaccapietre di Pontecurone, ha portato per il mondo un messaggio così vivo di carità, che la gente, anche dopo la morte, se lo vede ancora passare per le vie, abiti stinti ed occhi irradianti di bontà, a parlare delle sue opere o esaltante, dalla Torre del Castello, la *Santa Madonna della Guardia*.

L'altra gloria che rende Tortona orgogliosa nel campo dell'arte è Lorenzo Perosi. Ha cantato i misteri del Signore, sulla scia di Bach e di Vivaldi, con tanta commozione lirica che i suoi concittadini lo riconoscono tra cento quando la sua musica è trasmessa dalla RAI (un po' avara, invero, con Lui) e cantano per le vie, sicuri di non scomparire dinanzi a nessuno, tra i motivi celebri, anche il "mufier quid ploras?,,

Gli altri connotati più importanti di Tortona sono i seguenti: è centro di una vasta Diocesi che si snoda quasi da Piacenza

a Genova, lungo la traccia della via Emilia; è sede di distretto militare che ogni anno, a primavera, chiama, a migliaia, i giovani delle valli vicine. Si sgolano ancora a cantare

”Non c’è più la mamma

che mi sveglia alla mattina...,,

anche se son passati i tempi romantici delle ”riviste,, militari di un tempo: ma il cuore è sempre il cuore, e conosce alcune parole che non scorda mai.

Non giunse mai privo di richiami a Suor Nemesia, quel canto giovanile” non c’è più la mamma,,! Anche i soldati possono far parte del mondo che il Signore affida ad una piccola suora?

Le Suore della Carità di Sant’Antida Thouret fin dal 1839 per invito del vescovo Diocesano avevano aperto a Tortona in via Passalacqua — all’ombra del Seminario Urbano — una scuola gratuita popolare che andò via via fiorendo, fino a vedersi annesse altre scuole e corsi di perfezionamento.

Nel 1850 per la carità di un Canonico della Cattedrale, il Rev. Mcininger. l’Istituto aveva fondato anche un orfanotrofio. Quando Suor Nemesia giunse a Tortona, ricevuta maternamente da Suor Julienne Du-Pré allora Superiora — donna veneranda per anni e per virtù — la Casa era già un piccolo villaggio di bambine.

Dopo il Noviziato una giovane Suora — Suor Nemesia era la più giovane della Casa — ha l’impressione di trovarsi in completa libertà, ancora immersa nel mondo. Le sembra proprio che il mondo le passi vicino, talora persino che la investa: e soltanto il suo dono interiore di grazia la può difendere, come il recinto di un monastero.

Anche a Tortona passava una strada romana; anche a Tortona antichi ruderi di fortezze medioevali le potevano ricordare il fascino dei molti castelli della sua valle. Una suora di ventidue anni non ha nessuna difficoltà a rituffarsi nel suo mondo antico

e ad immalinconirvisi se una fiamma non arde perenne nella sua anima che la guida ad una maggiore santità.

Ma anche a Tortona il dialogo interiore continua: nella Cappella raccolta dell'Istituto, dietro le colonne del corridoio che una gigantesca pianta di glicine adorna, tra il vociò delle ragazze, o, sull'imbrunire, a passeggio con loro sul colle del Castello, il Signore è sempre lì, a dire alla sua anima: Andiamo avanti? Vuoi che completiamo il distacco?

— O Gesù! — risponde Suor Nemesia — spogliami di me, rivestimi di Te.

Nessuno certamente crederà che bastino due anni di noviziato per fare una Suora. La vocazione religiosa è un impegno interiore da compiersi tutti i giorni. Il mondo trova difficile comprenderlo in pieno. Se vede una giovane rigogliosa di vita ed ornata di distinzione, che con la fragilità di un abito religioso si divide da lui, scuote il capo e rinuncia a capire.

Ma non è giusto.

Una vocazione religiosa ha una sua logica ed ha una sua gioia. La sua logica è questa: non è un disprezzo della vita, non è un'evasione per timidità, e non è nemmeno un'avventura da esaltati. E' una ricerca profonda, in coerenza con la fede, di un dono di vita più grande che il Signore ha posto sulla vetta altissima del suo amore perfetto.

— Sì vis; se vuoi...

Ecco le parole suggestive del Maestro.

Qualcuno le trova tristi e vi rinuncia; altri le accettano, ma poi nel salire, si lasciano prendere dalla nostalgia delle cose lasciate e pure continuando a portare un abito, diventano tristi... e la Grazia vola via. La logica di una vocazione è una logica stringente, che giunge agli atteggiamenti essenziali dell'anima, e non

si accontenta dell'esteriorità. E' un'alternativa silenziosa di vita e di morte : di morte alle creature e di vita per Dio.

— Si vis; se vuoi...

Nei quaderni spirituali di Suor Nemesia, già fin da quegli anni si scopre una giaculatoria preziosissima che rivela tutto il suo dramma interiore e dice lo slancio della sua anima verso la solitudine del Signore. Si capisce che tutta la Casa, tutte le persone poco amabili, tutte le cose più banali, tutte le occupazioni più disgustose giungevano alla sua anima a portarle l'interrogativo solito della Grazia. E Suor Nemesia rispondeva :

— *Si. Gesù, per te vivo; Gesù, per te muoio.*

Sta qui la grandezza di una religiosa. E sta qui anche tutta la sua gioia. Non si creda che sia un sacrificio per il sacrificio. Il Signore, quando un'anima lo segue con fedeltà, le apre le meraviglie dei suoi misteri.

— *Io ti farò padre e ti farò madre di un numero sterminato di figli, numerosi come le stelle del firmamento.*

Se un amore terreno può dare frutti tanto copiosi, chi può dubitare della fecondità spirituale di un amore divino? E' un linguaggio che non è dato a tutti, forse, di comprendere. Ma se un'anima pura riesce a rivolgere i suoi sguardi verso le cose di Dio, niente le potrà dare più gioia di questo entrare nei divini misteri.

Di mano in mano che Suor Nemesia avanzava verso il suo "Dio solo,, il suo cuore intravedeva che la strada era giusta : prendevano chiarezza i contorni del suo sogno giovanile. Non c'era da rinnegare niente del suo passato : c'era solo da ripulire, da fortificare, da completare, d'accettare con coraggio tutto il distacco dalle cose ed ecco, si arrivava subito alla consacrazione, si arrivava subito ai tre voti.

— Oh! il cuore di Suor Nemesia, il cuore di Suor Nemesia... — scrivono ancora di lei quelle che furono tra le sue prime alunne. Loro naturalmente non dubitavano che una passione così santa la muovesse tutta, allora. Restavano commosse perchè in iscuola si sapeva trattenere dagli scatti, sapeva soffocare gli impulsi alla "Fra'

Cristoforo,, e tramutarli in una materna bontà: ma non pensavano che il dramma fosse così profondo.

Siccome era la più giovane, e diventava rossa per un nonnulla e non aveva ancora trovata la misura giusta che concilia la fermezza con la bontà, forse alle alunne poteva sembrare un'insegnante sbagliata. Lo si sa come sono le alunne in questi casi; inconsciamente diventano persino crudeli. Tutto il baccano, che le intelligenze di 10 anni sanno architettare in una scuola, quasi per una tacita e inconsapevole rivalse verso la disciplina dei grandi, si scatenò nelle aule di Suor Nemesia. Suor Nemesia dapprima ne fu sommersa e sgomenta; poi tentò di rifarsi con il peso dell'autorità e della disciplina. Ma non c'era nulla da fare. Venti bambine urlavano più forte di una suorina impacciata, che per di più nascondeva negli occhi l'incapacità di essere severa. La via era un'altra: ed il suo cuore gliela fece scoprire. Incominciò a contenersi, in cerca della via per esprimersi, in cerca di un metodo per comunicare; e quando si accorsero di questo — ma ci vollero alcuni anni — le bambine si arresero e le aule di Suor Nemesia ritrovarono la pace.

Così nella vigilia dei voti la formazione di Suor Nemesia, forse senza che lei stessa se ne avvedesse, si era generosamente avviata verso i due punti più pratici di una vocazione religiosa. Il primo riguardava la fedeltà interiore alla chiamata di Gesù. Era pronta: ci aveva pensato a fondo e trovava tutta la sua gioia nel dirgli definitivamente di «sì». Aveva intuito che il suo cuore aveva delle grandi esigenze, era una donna in tutto il senso della parola: ma Dio le bastava per sempre: « Dio solo ».

Il secondo riguardava la fecondità del suo apostolato. L'apostolato ha una tecnica. Suor Nemesia era lontana — noi crediamo — dal porsi il problema con queste parole. Ma il problema c'era: come fare scuola, come avvicinare le orfanelle, come comunicare con le sorelle, come prendere contatto con il mondo e portare dovunque il fervore del suo animo ed il volto spirituale della sua maternità? Senza dubbio, la cosa più importante era il dire di "sì", sinceramente al Signore. E quando, mortificata per gli in-

successi, si chiedeva cosa dovesse fare di più, trovava il conforto nell'assicurare al suo Divino Sposo che, comunque, lei intendeva donarsi tutta a Lui.

— *Gesù, spogliami di me e rivestimi di te.* —

Ed eccoci alla solenne consacrazione.

Nel 1873, ai primi di ottobre, Suor Nemesia ritorna nel Monastero di Santa Margherita in Vercelli. Partecipa al rituale corso di Santi Esercizi Spirituali che precedono la solenne professione religiosa ed il 15 ottobre, col più grande fervore, pronuncia la formula dei suoi voti religiosi: voto di obbedienza, voto di castità, voto di povertà.

Aveva ventisei anni.

Fra tanto silenzio che circonda questo passo decisivo della sua vita verrebbe spontaneo ricordare un soliloquio di Suor Nemesia col suo cuore che troviamo scritto tra gli ultimi suoi ricordi terreni: furono indubbiamente i voti religiosi a suggerirle le parole più pure di quella confessione! Ma il giorno della professione non vuole nemmeno la distrazione di un ricordo: è più in tono con la circostanza il sobrio commento della più breve parabola del Vangelo.

Il Regno dei Cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose. Se gli riesce di scoprirne una, non esita un momento, vende tutto quello che possiede, pur di poterla comperare...

E quando ritorna a Tortona, sembra che la sua perla preziosa sia tutto uno sfolgorio. E' nel fiore degli anni. La sua finezza sta diventando una feconda armonia di sentimenti e di opere. Il suo ardore si trasforma in umile servizio verso tutti i bisogni della Casa. La sua sincerità si fa sereno equilibrio, fermezza riposante, punto di appoggio di tutte le iniziative; la sua intima bontà diventa gentilezza, affabilità, tenerezza ed intuizione.

Quegli anni, l'Istituto aveva la fortuna di avere l'assistenza spirituale di due Sacerdoti insigni, vanto del cfero tortonese. Uno era il canonico Carbone, uomo di vastissima coltura, morto più tardi delegato apostolico in Africa, sulle orme del Cardinale Massaia. L'altro era il canonico Daffra, uomo di pietà singolare, più tardi Vescovo di Ventimiglia. Monsignor Daffra porterà per tutta la vita una impressione straordinaria di Suor Nemesia. Riferendosi a quegli anni soleva dire che tutte le iniziative dell'Istituto facevano capo a lei.

La Superiora era già molto avanti negli anni: le consorelle avevano bisogno di un perno spirituale intorno al quale fondere i loro sforzi apostolici. Da quando era tornata dalla professione Suor Nemesia vedeva sempre più chiara la sua missione.

Nella prudenza, nell'umiltà e nella carità divenne l'anima della Casa. Non si sa se sia lei che vada verso il suo ambiente o se sia il suo ambiente che vada verso di lei.

C'è un lavoro umile? Suor Nemesia è lì. C'è una pratica difficile? Suor Nemesia è lì. C'è un momento di disagio nella Casa? Suor Nemesia lo avverte. C'è una carità da fare? C'è da ricevere i genitori? C'è da assistere un'orfanella? C'è da avvicinare un'educanda in crisi?

*Oh! il cuore di Suor Nemesia, il cuore di Suor Nemesia....*

Passano una diecina d'anni e l'Istituto di S. Vincenzo di Tortona sembra insensibilmente cambiare di nome: è ancora orfanotrofio Meininger, è ancora l'educandato di via Passalacqua, è ancora l'Istituto della Carità retto dalla esemplare bontà di Suor Julienne Du-Prè, ma sembra che la città se lo sia dimenticato: tutti dicono che in Via Passalacqua c'è Suor Nemesia.

E così, dove vai, piccola anima valdostana, per questi sentieri della solitudine divina, che tanto assomiglia alle mulattiere silenziose della tua valle?

Sulle strade degli uomini, vecchie strade romane e strade di un mondo che si apre alla civiltà del rumore, cosa vai tessendo sul ritmo della tua carità, o piccola cercatrice del Signore?

Non parli più della tua Casa, non parli più della tua valle, non parli più del tuo mondo antico; cosa sta avvenendo dentro di te che credi in una maternità spirituale che ha le sue radici nella solitudine del Signore?

IV

**... ad ogni tunnel ricordatevi  
dello Spirito Santo**





Quando da Pont St. Martin — posto a davanzale sulla pianura padana — la figlia diciottenne del signor Anselmo guardava a valle quasi per ravvisare il tracciato del suo futuro itinerario nel mondo, cosa sapeva di Tortona, modesta cittadina, sperduta lungo il corso del Po?

Aveva chiuso gli occhi e aveva detto di «sì». Ecco tutto.

Sapeva che Qualcuno avrebbe guidato il suo cammino e Giulia si sarebbe fidata completamente di Lui.

Leggendo le note che riguardano gli anni di maggiore attività spirituale di Sr. Nemesia, come viene spontaneo rilevare il suo abbandono totale all'opera dello Spirito Santo!

Sovente i suoi scritti lo documentano. C'è un immaginoso richiamo a questa sua profonda pietà interiore, in uno scritto materno con cui accompagna una povera orfanella che abbandona l'Istituto per portarsi a servire, a Nizza Mare:

«Adieu panier, les vendanges son faites!

A chaque tunnel souvenez-vous du St. Esprit. (1)

---

(1) Addio, cestino! La vendemmia è terminata!  
Ad ogni galleria ricordati dello Spirito Santo.

Sr. Nemesia lo sa perchè una galleria del lungo mare possa suggerire l'invocazione dello Spirito Santo. E' un chiudere gli occhi e un domandare fiducia: è un bisogno di fidarsi di Qualcuno che guida il cammino anche quando gli occhi del corpo non vedono più. Non sono fatte così le vie del Signore?

Poi all'uscita da ogni galleria c'è sempre un incontro festoso con la luce e con la vita. Non era stato così tutte le volte che Sr. Nemesia, abbandonandosi al Signore, aveva seguito il richiamo della Grazia?

La prima volta si era incontrata con la luce del monastero di Vercelli; poi si era incontrata con la vita dell'Istituto di Via Passalacqua a Tortona, dove in sedici anni, giorno per giorno, era maturata alle più austere esigenze dell'apostolato.

E poi, o Signore?

A trentanove anni Sr. Nemesia si domandava con trepidazione: «E poi?»

E come all'uscire da un altro tunnel della sua vita spirituale le si apriva ancora davanti, in tutta luce, l'Istituto di Via Passalacqua.

Ma la vecchia Suor Du-Prè era morta: Sr. Nemesia veniva eletta Superiora.

La nomina incontra l'entusiasmo generale, all'infuori di quello di Sr. Nemesia, naturalmente.

Sente un desiderio profondo di diventare ancora più piccola, sotto il peso della responsabilità e dietro l'attrazione del suo silenzio interiore. Dapprima non sa quietare la sua pena: vorrebbe rifugiarsi lontano da quella carica e nascondersi dietro la modesta insegna di un nome qualunque di Suora.

Una sera il domestico di Mons. Cappelli viene a chiedere della Superiora. E' lei stessa alla porta, e risponde: — Dica a Sua Eccellenza che la Superiora non c'è, è a Vercelli; qui c'è solo Sr. Nemesia.....

Ma è inutile recalcitrare!

Non è compreso tutto questo nella volontà del Signore?

Sr. Nemesia si accorge che è questo il suo piccolo angolo di terra che la Provvidenza le affida da dissodare.

C'è solo da chiudere ancora una volta gli occhi e abbandonarsi a Lui, nella più scrupolosa fedeltà allo spirito della vocazione.

Ed allora questo piccolo angolo di terra si trasforma in un grande mondo. Dietro i limiti di un'a piccola stanzetta, dove Sr. Nemesia occuperà, diligente, il suo posto di Superiorea, attende impaziente una schiera meravigliosa di anime: ci sono le suore dell'Istituto, ci sono le orfanelle, ci sono le educande, ci sono tutte le loro famiglie, ci sono i conoscenti, ci sono poveri, ci sono i chierici, ci sono le reclute, c'è tutta la città.

Oh il cuore di Sr. Nemesia!

Quel mondo che batte alla porta è grande, proprio come è grande il suo cuore. Ma non è più il cuore generoso, sì, ma ancora un pò umano della giovane di Pont St. Martin. Quante prediche deve avergli fatto Sr. Nemesia! Quante purificazioni profonde e silenziose nel salire l'erta del suo programma "Dio solo,,!

In un altro notes sgualcito dal tempo, scritto per un'orfanelletta Sr. Nemesia trascrive un sapiente e commovente soliloquio col cuore:

Coeur si chaud, si vivant, tu n'as qu'une heure à vivre,  
 Applique ton effort à la bien employer;  
 des maux qu'on se créait, le tombeau nous délivre;  
 il ne respectera ni l'or ni le laurier.

Comme Hamlet en mourant, il faut dire "silence,,,  
 Du plaisir, de la gloire il ne restera rien;  
 seul le bien que l'on fit, pèse dans la balance.  
 Tâche avant ton départ, de faire un peu de bien.

Sois indulgent à tous, et tâche de comprendre!  
 Heureux le coeur naïf qui n'aura point compté!  
 Être héroïque est beau, vois — tu, mais être tendre  
 vaut mieux... et le mot de la vie est: « bonté»

Bonté pour les souffrants, les victimes qu'on froisse;

bonté pour les mauvais : ils souffrent, eux aussi ;  
 bonté pour tous enfin ! Tous ont leur lot d'angoisse ;  
 Et tu dois partager l'universel souci.

L'amour qu' on répandit est l'unique héritage  
 donc, ô coeur qui doutes, et t'es longtemps fermé  
 malgré les trahisons ouvre-toi davantage.

Tâche avant ton départ d'avoir beaucoup aimé! (1)

Se a questo programma così sublime della saggezza umana si unisce lo splendore della carità che sa far piovere in un'anima la grazia del Signore, si è descritto interamente il profilo spirituale di Sr. Nemesia.

Da tutti i ricordi raccolti, da tutte le note spirituali rimaste, da tutti i suoi scritti non si ricava altra attestazione.

(1) Cuore così caldo e sì vivace, tu non hai che un'ora da vivere, sforzati di impiegarla bene. Dei mali che ci si crea la tomba ti libererà, essa non rispetterà nè l'oro nè gli allori.

Come Amleto morente bisogna dire «Silenzio» del piacere, della gloria non rimarrà nulla; solo il bene che si fece, pesa sulla bilancia, prima della tua partenza cerca di fare un pò di bene.

Sii indulgente con tutti e cerca di comprendere! Felice il cuore ingenuo che non avrà calcolato. Essere eroici è bello, vedi, ma essere teneri è meglio... E il motto della vita è bontà.

Bontà per i sofferenti, per le vittime calpestate: bontà per i cattivi, soffrono essi pure; bontà per tutti infine!

Tutti hanno la loro parte di angoscia e tu devi dividere l'universale pena.

L'amore che si diffonde è l'unica eredità; dunque, o cuore che dubitasti e ti sei per tanto tempo chiuso, malgrado i tradimenti, apriti di più, cerca, prima di partire, di avere molto amato.

(Da un taccuino scritto per una sua ex orfanella)

Il lavoro intenso di circa un ventennio di formazione ci ridona una Suor Nemesia che ha ancora il volto della giovane valdostana, ansiosa di donarsi alla bontà: ma interamente rifatta e invigorita dalla forza della grazia.

Chi l'avvicina crede di incontrarsi con una donna di nobili natali. E' ancora quel tono antico di distinzione e finezza che caratterizzò ogni suo gesto e ogni sua parola. Ma l'orgoglio è morto: la povertà è diventata sua amica.

E' ancora il suo antico amore per il bello e per la proprietà, che guidò il suo ardore nell'ordinamento della casa, a dare impulso alla scuola di musica, di pittura e di ricamo. Ma poi si chiude nel suo piccolo ufficio, per non sciupare le briciole del tempo, e si rattoppa per suo uso le calze più sbiadite e gli abiti più dimessi.

Quel carattere indomito, sagomato nella giovinezza sulla durezza dei suoi monti e sulle asprezze delle privazioni, ha morso molte volte il freno: ma ora sa trovare la sua gioia in una tale potenza interiore di attaccamento a Dio da non aver più tempo per ascoltare la voce degli istinti.

Dio solo!

La giornata per una Superiora non ha un attimo di sosta. Sr. Nemesia è la prima ad alzarsi, è la più puntuale alle pratiche di pietà, è l'ultima ad andare a riposare.

Prima della colazione ogni ambiente dell'Istituto ha già ricevuto il sorriso della sua visita: nei refettori il caffelatte va bene: gli uffici sono già ripartiti, la pulizia delle ore mattutine avviene con afacrità. Sr. Nemesia non ha tanto da fare, da mancare di tempo per dare una mano, umilmente, all'orfanella ancora impacciata nello scoprire i corridoi.

In parlatorio c'è già gente che attende.

Chissà perchè c'è tanta attrazione nelle famiglie delle educande e delle orfanelle verso Sr. Nemesia? Arriva sempre serena e soave, tra una corsa e l'altra; e sembra tanto riposata, come se non avesse nient'altro da fare. E invece tutta la giornata è un vortice che non si arresta mai. Alla porta del suo pic-

colo studio c'è sempre qualcuno a bussare. Una suora, un'orfanel-  
la, un'educanda: bussa la voce di un povero, bussa la povertà di  
un chierico, la malinconia di una recluta del Distretto. E' sem-  
pre la grazia di nostro Signore che bussa; e quel piccolo angolo  
di via Passalacqua è divenuto un limpido santuario della carità  
della Chiesa dove, ad ogni attimo, Sr. Nemesia può rinnovare la  
sua donazione.

Etre héroïque est beau, vois - tu, mais être tendre

Vaut mieux... et le mot de la vie est "bonté,, (1)

Ma è la vita interiore che alimenta questa vocazione commo-  
vente di bontà. La vivezza della sua intelligenza si trasforma  
in una gioiosa fioritura di fede. Come sono suggestive tutte le  
cose del mondo viste nella luce di Dio! L'esuberanza del suo  
cuore si muta in un canto ed in una gioia continua di carità:  
la religiosa santa non ha più una casa, ma ha per ca-  
sa tutto il mondo e per familiari tutti i bisognosi di bontà. Le  
durezze della vita e le fatiche della volontà diventano profondi  
sospiri della speranza, la più dolce virtù di chi ama il Signore.

Sr. Nemesia è alla porta. Sr. Nemesia è per la città. Sr. Ne-  
mesia è al suo tavolo di notte che scrive... Questa è la risposta  
per chi chiede di Sr. Nemesia in casa. La realtà è più profonda: Sr.  
Nemesia è in preghiera silenziosa nella grande solitudine del Si-  
gnore.

E così la sua vita diventa un rigoglioso pullulare di frutti di  
verità e di carità che portano sovente il sapore innocente delle  
fiorite francescane.

Le persone più vicine al cuore di Suor Nemesia devono essere  
senz'altro le sue suore. Voler bene alle suore per una Su-  
periora che non avesse una profonda vita interiore, potrebbe di-  
ventare un'impresa complicata e dura. Quali sono i motivi prin-

---

(1) Essere eroici è bello, vedi, ma essere teneri è meglio... Il  
motto della vita è "bontà,,.

cipali delle attenzioni di una Superiora per le sue suore? La preoccupazione del loro profitto spirituale? Il pensiero della loro fedeltà alla disciplina della casa? Lo scrupolo per la loro salute fisica?

Indubbiamente tutti questi motivi devono avere un immenso valore nel guidare l'assistenza di una Superiora verso le sue suore. Ma il difficile sta nell'intuire la misura dell'uno e dell'altro: nel vedere come, in fondo, tutti questi motivi diventino uno solo, il fondamentale, per la mirabile complessità della natura umana. Una stanchezza eccessiva può arrestare anche la più entusiastica opera di formazione; e d'altra parte un'indulgenza disordinata verso le esigenze del corpo può condurre l'animo alla pigrizia. Dove sta il giusto mezzo?

Ad un certo momento si capisce che solo lo spirito del Signore può dare il lume per comprendere queste leggi profonde delle anime: e solo chi si lascia silenziosamente, ma interamente guidare da Lui sa trovare la vera sapienza.

Ad una suora che si immalinconiva sovente ed era sempre in lacrime e reclamava da Sr. Nemesia una parte eccessiva della tenerezza che ella sapeva distribuire a chi ne aveva bisogno, la Superiora un giorno dà una risposta piuttosto tagliente.

— Ricordatevi che le radici troppo innaffiate finiscono col marcire. — Credo di essere debitrice a quella risposta — diceva, più tardi, la suora interessata — se porto ancora il mio abito religioso.

Sr. Nemesia aveva la grande felicità di non cadere nel calcolo e nell'incertezza quando trattava con le sue suore. A prima vista si sarebbe detto che abbondasse troppo in bontà e in premure: ma era una voce la sua che prendeva l'anima e la costringeva, anche nella bontà, ad una fedeltà scrupolosa allo spirito religioso.

Anche le sue suore, come la Superiora, erano disponibili per tutti i bisogni. Così si ricordano particolarmente le scuole di catechismo della città: un po' per le lezioni interne, un po' per quelle esterne di catechismo. Le suore le sembravano sempre eccessivamente stanche ed a pranzo faceva lei stessa la lettura.

Sapeva scoprire il filo vivo di ogni anima: ed il suo metodo pedagogico la spingeva ad innestarsi rispettosamente su quello. La sua finezza, la sua umiltà, il suo silenzio interiore, le impedivano di assumere il tono imperioso.

Aveva l'impressione che questo scuotesse i corpi, ma turbasse le anime: una vera mamma sa parlare delle anime.

In provincia si conoscevano queste qualità di Sr. Nemesia e tutte le suore più bisognose di cure venivano mandate a Tortona.

Tra le altre, un giorno, era giunta una certa Sr. Colomba accompagnata dalla Provinciale con particolari premure e preoccupazioni. Era una giovane Suora dotata eccessivamente di talenti umani, di bellezza fisica e di sensibilità. Era una piccola pianta, tanto promettente quanto delicata: aveva bisogno di una serra su misura.

Sr. Nemesia doveva diventare la sua difesa. Aveva capito profondamente il dramma di quella vocazione: solo un innesto totale sulla grazia del Signore poteva salvarla. L'episodio è circondato di discrezione. Cosa è avvenuto di Sr. Colomba?

Quando Sr. Nemesia dovette lasciare Tortona, la difesa e l'aiuto sembrarono venir meno: la suora era ancora giovane, cercò il suo estremo rifugio in una clausura.

Dopo le suore furono le orfanelle a riempire la giornata ed il cuore della Superiora.

Le più vivaci si acquietavano soltanto alla forza suadente della sua bontà: se c'era una sgridata da prendere amavano che fosse quella della Superiora; se c'era una malefatta da denunciare, suggerivano di essere mandate da lei.

Un giorno le si presentò timida e mortificata una piccola orfanella che per sbadataggine aveva rotto un candeliere.

— Ebbene, se tu avessi fatto anche un solo peccato veniale, sarebbe senz'altro una cosa più grave.....

E la bambina rasserenata mutò la sua mortificazione in una commossa gratitudine, con una più forte impressione sulla sconvenienza del peccato veniale.

E' questo sapere andare dalla superficie delle cose all'anima delle cose, è questo sapere trovare sempre la strada del cuore con semplicità e con immediatezza che le conciliano l'attaccamento e la venerazione di tutte. E poi, quando le anime sono giunte a lei, sotto la sua bontà e sotto la sua attenzione scoprono la voce del Signore.

Chi è pratico di orfanotrofi, sa quanto è facile che si ingenerino in queste tenere anime dei momenti di tristezza: sa quanto siano suscettibili alle umiliazioni e soprattutto pesi su di loro la mancanza di un affetto e di un sicuro appoggio nella vita.

Oh Sr. Nemesia conosceva molto bene queste cose. Le sue orfanelle dovevano sentire che vicino a loro viveva una mamma e quelle ancora disperse per il mondo ci scrivono di lei dicendo che Sr. Nemesia è stata una loro mamma.

Quanto è meravigliosa la carità! Conosce certe sfumature che nessun metodo pedagogico umano sa suggerire. Consisterà nel curare un po' meglio un abito; nel dare un po' più di confidenza; nel trattare meglio le giovani avendo non a parole, ma in fondo all'anima, una stima profonda e un grande rispetto per loro.

Chi sa quanti piccoli ed inconsueti accorgimenti sa trovare la carità di una donna consacrata al Signore per le anime più derelitte? Sr. Nemesia vuole che le orfanelle non scompaiano davanti alle educande: maestra delle une e delle altre semina in tutto un gioioso senso di fratellanza che spingerà le più ricche a curarsi delle altre come di altrettante sorelle. Così restarono famose le visite delle orfanelle alle famiglie delle educande, le vacanze passate insieme, la familiarità spirituale che avevano imparato da Sr. Nemesia. Cosa diceva Sr. Nemesia al Signore delle sue piccole orfanelle?

Che cosa chiedeva per loro?

Ricchezze non ne aveva. I suoi conti di Superiora non tornavano quasi mai. Ma quali doni sapeva escogitare la sua carità?

Un giorno dal laboratorio le giunge una missiva melanconica: le vengono a dire a nome della suora che la stoffa per i grembiulini non basta. — Ma non basta sul serio? — No, no; non basta!

— Allora andate: tirate, tirate, e vedrete che basterà... Tutta la casa rimase commossa per quel piccolo fatto da fioretti di San Francesco! Nessuno certamente osò mai pensare ad un miracolo, ma tutti capirono che Sr. Nemesia viveva già molto staccata dalle cose....

Non possiamo tralasciare di trascrivere le note che affidava ad un'orfanella, sul punto di entrare nel mondo, dopo gli anni felici del collegio.

Erano le undici di sera. Già tutto il convento dormiva: e la piccola era lì con il volto tra le mani ad attendere che dalle mani stanche, e dal cuore ancora vigile di Suor Nemesia uscisse il vademecum spirituale.

«Si e ben volentieri m'arrendo al tuo desiderio e qui, su questo libretto, ti scriverò alcuni brevi ricordi; ogni qualvolta tu li prenderai in mano, esso ti dirà l'affetto mio sincerissimo per te, per il bene dell'anima tua!

In qualunque condizione uno si trovi è quasi impossibile non abbia a mettere in pratica la virtù della pazienza, per conservarsi in armonia con tutti. S'incontrano talora caratteri così difettosi che bisogna fare continua violenza a noi stessi, per non turbare quella pace che ognuno desidera godere, come bene supremo.

Le persone moleste sono senza dubbio un gran tormento, massime quando si deve attendere a qualche seria occupazione, (cucina) o si ha bisogno di un po' di calma indispensabile al nostro cuore: ma d'altra parte sono senza dubbio un gran vantaggio ossia un mezzo che la Divina Provvidenza ci porge, per esercitarci nella virtù e quindi arricchirci di meriti.

Se fossimo sempre circondati di animi conformi al nostro, come potremmo dar prova di tolleranza, far violenza a noi stessi, presentare a Dio quale incenso odoroso la vittoria del nostro

cuore in lotta con la contraddizione; contro quella persona che ne fu causa di dispiaceri e alla quale si disse: Non ho nulla con lei, ma non posso amarla, non posso dimenticare l'oltraggio ricevuto? Il Divin Maestro Gesù, cara Maria, non ci insegnò a quel modo, anzi perdonò, perdonò e sempre perdonò. E tu che fai? Che vuoi fare? Che farai? Deh, cara Maria, amiamo il nostro prossimo, siamo con esso lui pieno di carità, di misericordia e non facciamo mai agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi. Su dunque, Maria carissima, avvalora di spesso le tue preghiere con frequentare di tratto in tratto i Santi Sacramenti e nelle tue pellegrinazioni alla Madonna del Laghetto domanda alla potentissima Signora del Carmelo quella grazia di cui hai maggior bisogno. Là ricordati di me, tua aff.ma Suor Nemesia e di tutte le altre mie sedici sorelle. Lo farai nevrero? Mi fido, chè ti so sinceramente affezionata».

Su di un'altra nota il discorso è ancora più materno:

«Dio sia benedetto e che il suo santo volere si compia sempre in noi. I bei giorni che passammo insieme se ne andarono come cera al sole. Ed ora fa d'uopo dire insieme. Ah! non è che troppo vero che felicità quaggiù non dura e che l'uomo non è mai sazio di desiderare! E' veramente in Dio solo che dobbiamo mettere tutta la nostra felicità.

Dimmi, Maria, non è forse così? Ora che l'esperienza, grande maestra delle genti, ha picchiato alla tua porta, fanne tesoro per l'avvenire. Ama Dio con tutto il cuore ed il povero e difettoso prossimo per amor suo; perdona se vuoi ottenere perdono.. E chi è mai così stolto di credersi senza neo? E qui, a buon intenditor poche parole.. te lo ripeto: amare vuol dire soffrire, dunque ama, soffri e taci. Che il tuo più bel libro sia il Crocefisso; sì, carissima Maria, solo leggendo e meditando sulle sue sacrosante piaghe tu imparerai a soffrire cristianamente ed a tesoreggiare per la beata eternità. Non voglio farti la predica, solo ti scrivo queste cose affinché lungo il viaggio burrascoso della vita tu possa camminare nel retto sentiero della virtù. Spero, mia buona Maria, che in prova di verace affetto, vorrai parlare schietta-

mente al tuo reverendo Padre ed umanamente di lei con tutte le persone che sono nella tua confidenza. Nei pochi dì che ti fermerai a V. non lascerai di essere prudentissima, persuasa che se la parola è d'argento il silenzio è d'oro.

«Comprends - tu, ma chère? Tu verras nos bonnes soeurs Concetta, Elvire, et Clotilde et tu sauras les imiter dans leur retraite. Un peu de douce caramelle à ta chère âme sans quoi elle fera faux bond et il est cependant nécessaire que tu fasses un peu de bien à ton âme car c'est l'unique trésor digne d'être bien soigné.

De retour à Nice, tu ne manqueras pas de faire mes remerciements a tes bons Maîtres pour la concession qu'ils te firent et dont Dieu a voulu se servir pour vous faire goûter une goutte de son miel!

Donc : miel et fiel tous les deux sont à Lui, et ce sont des dons de son infinie bonté. Quand vous irez à Notre Dame du Laghetto suppliez - la et pour la Mère et pour la Fille.

Mais vous voilà montée au compartiment de 3.a Classe! vous y serez, peut - être fort mal à votre aise, souffrez cela et songez que le gain qu'on y fait en vaut bien la peine.

Soyez humble, ma chère Marie, je vous le répète et vous y gagnerez toujours, car qui s'abaisse sera exalté. Le sifflet de la locomotive vient de donner le signal du départ; chaque voyageur a pris sa place, le tram est en mouvement. Adieu Marie. Adieu Marie. Adieu, à nous revoir où le Bon Dieu voudra. Bon voyage, que Dieu vous garde saine et sage avec l'espoir de nous revoir au Laguet! quand vous aurez gagné le gros lot! et terminé de fabriquer des châteaux en Espagne.

Du reste pour la Vigne de T... Adieu panier, les vendanges sont faites! A chaque tunnel souvenez - vous du S. Esprit qui doit vous éclairer en toutes circonstances. De temps à autres priez pour les vivants et les morts, mais ne pleurez pas pour m'avoir quittée. Il n'y a que les montagnes qui ne se rencontrent pas.

Je vous laisse en vous engageant à bien réciter votre Pater que

J.M.J. vous bénissent; ma bonne Fille, ne m'oubliez pas dans vos Pélérinages au Laguet — Addio — 10-8-1899(1)

---

(1) Comprendi cara? Tu rivedrai le nostre buone Suore, Suor Concetta, Suor Elvira, Sr. Clotilde, e saprai imitarle nel loro raccoglimento. Un pò di caramella dolce alla tua cara anima, senza di che farebbe fallimento, ed è tuttavia necessario che tu faccia un po' di bene all'anima tua poichè è l'unico tesoro degno di essere curato.

Di ritorno da Nizza non mancherai di fare i miei ringraziamenti ai tuoi buoni padroni per la concessione che ti fecero e di cui il buon Dio ha voluto servirsi per farti gustare una goccia del suo miele.

Dunque: miele e fiele, entrambi sono suoi, e sono dei doni della sua infinita bontà. Quando andrai a Nostra Signora del Laghetto supplicala e per la madre e per la figlia...

Ma, eccoti salita nello scompartimento di terza classe! Non starai forse troppo comodamente, soffri ciò e pensa che il guadagno che vi si fa ne vale ben la pena.

Sii umile, mia cara Maria, te lo ripeto, e ci guadagnerai sempre, poichè chi si abbassa ci guadagnerà sempre, poichè chi si abbassa sarà esaltato. Il fischio della locomotiva ha dato il segnale di partenza, il treno è in movimento. Addio Maria, addio Maria, addio, arrivederci dove il Signore vorrà. Buon viaggio, che Iddio ti mantenga sana e buona con la speranza di vederci al Laghetto quando avrai vinto il grande lotto e terminato di fare castelli in aria. Del resto per la vigna di T... "Addio cestino la vendemmia è terminata,,! Ad ogni galleria ricordati dello Spirito Santo che deve rischiararti in ogni circostanza. Di tanto in tanto prega per i vivi e per i morti, ma non piangere per avermi lasciata; non sono che le montagne che non si incontrano mai. Ti lascio impegnandoti a recitare

Che cosa sarebbe avvenuto di tutte queste sue figliole disperse per il mondo? Con occhi di fiamma ogni orfanella ed ogni educanda interrogava il cuore di Sr. Nemesia: ora era lì vicino al suo cuore di mamma, vicino al Signore: ma poi fra un anno, fra due, fra dieci che cosa sarebbe avvenuto di lei?

Suor Nemesia non sapeva: ma aveva ugualmente la risposta da dare.

DIEU LE SAIT

Quand l'enfant fait son premier pas

Une voix du berceaux qu'il quitte

Lui dit: «Où t'en vas—tu si vite?»

Je ne le sais pas

Plus tard quand il pleure tout bas

Quittant la maison paternelle

«Où donc t'en vas—tu?» lui dit elle

Je ne le sais pas

Quand la mort le prend dans ses bras

«Où t'en vas—tu» lui dit la terre

Dieu seul sait le mot du mystère:

Je ne le sais pas (1)

---

bene il Pater... che Gesù Maria Giuseppe ti benedicano, mia buona figliola, non dimenticarmi nei tuoi pellegrinaggi al L'ghetto. Addio.

(da un notes scritto per una sua ex-orfanella)

- «(1) Quando il bambino fa il primo passo  
Una voce dalla culla ch'egli lascia  
Gli dice: «Dove te ne vai così presto?»  
Io non lo so

Più tardi quando egli piange sottovoce

Lasciando la casa paterna

E' difficile descrivere ciò che un'anima come quella di Suor Nemesia sapeva intravedere e sapeva disegnare in quel mondo di cuori giovanili, in nome della sua carità .

Le Educande erano schiere fervorose e palpitanti come le onde del mare; ed ogni anno si rinnovavano diventando sempre più giovani, mentre lei diventava sempre più anziana.

Lasciava cadere su ogni onda, maternamente, e sottovoce il frutto del suo «Dio Solo». Tutte le giovani non capivano subito e non capivano sempre. Ma più tardi nel grande mare della vita quelle parole dette sottovoce da un'anima di Dio, fiorivano in fecondi richiami di grazia.

Che cosa riservava loro la vita?

*Je ne le sais pas!* (1) diceva in fretta Suor Nemesia passando da un colloquio ad un altro con le anime delle sue giovani studenti: ma era evidente una cosa, era necessario incontrarsi con il Signore.

Dietro le educande c'erano i genitori: c'erano più tardi dei fidanzati, dei mariti, dei figliuoli. Il nome e la carità di Suor Nemesia filtravano dappertutto e giungevano sempre rispettosamente a portare un soffio di tenerezza ed un dono di bontà.

---

«Dove te ne vai?» essa gli dice

Io non lo so

Quando la morte lo prende nelle sue braccia

«Dove te ne vai?» gli dice la terra

Dio solo sa la parola del mistero

Io non lo so

(1) Non lo so!

Toujours bien chère.

J'espère que vous serais mieux. En attendant je continue à vous aimer tendrement en J. M. J. A Dieu» (1)

Le è giunta la notizia che ad una sua educanda di un tempo è nata una bambina. Scrive :

«Ma douce Marie Anne

...Veuillez dès ce soir présenter mes félicitations à la chère petite mère et dites lui que je crains d'envoyer un gros baiser à sa pouponne; qu'elle le lui fasse elle même tendrement pour moi». (2)

Un'altra volta ringrazia per un dono di frutta ricevuta, saluta tutta la famiglia e si rivolge a Mary con un «gros baiser à la française» e conclude «Vogliami bene anche se ti ho spesso sgridata». (3)

Sr. Nemesia conosceva le corde più delicate dell'animo femminile: e le sapeva discretamente fare vibrare sempre.

La figliuola di una sua ex alunna è alla vigilia del suo giorno onomastico :

(1) Sempre carissima

Spero che tu stia meglio, intanto io continuo ad amarti teneramente in Gesù Maria Giuseppe. Addio.

(ad una sua ex-educanda)

(2) Mia dolce Maria Anna

Presenta le mie felicitazioni alla cara mamma e dille che oso appena mandare un grosso bacio alla sua bamboccia, che glielo faccia lei teneramente per me.

(ad una sua ex-alunna)

(3) Un grosso bacio alla francese.

«...pour toi je n'ai qu'un voeu, qu'une prière, qu'une fleur : ta mère!

Bonne comme elle! Et sage et aimable comme elle était à ton âge... Sois toujours heureuse près d'elle...! (1)

E questo filo non si spezzerà più. Anche lontana da Tortona il suo mondo di anime sarà ancora dinanzi al suo cuore ogni giorno.

"De ma chambrette...

Mary bien aimée en Jesus!

Vous oublier? Jamais! Ni vous, ni votre chère maman, ni votre père, ni votre frère : personne enfin de votre noble famille au coeur d'or... (2)

Ad alcuni anni di distanza sempre da lontano ritorna con la stessa immediata tenerezza :

"Ma toujours bien chère Mary

Moi t'oublier? Et pourquoi? Ta douce phisionomie m'est toujours présente et bien souvent je pens à toi, lorsque je te revois gravissant la montagne et de même je te re-

(1) "...per te non ho che un voto, una preghiera, un fiore: tua madre.

Buona come lei! E saggia ed amabile come era lei alla tua età... Sii sempre felice vicino a lei!...

(ad una ex-educanda)

(2) Dalla mia cameretta...

Mary amatissima in Gesù!

Dimenticarti? Mai! Nè te, nè tua madre, nè tuo padre, nè tuo fratello; nessuno infine della tua nobile famiglia dal cuore d'oro

(alla stessa)

vois enfant, c'est à dire Mary a 10 ans, Mary à 16. Figure toi mon plaisir de recevoir ta photographie à 20 ans... (1)

Passano ancora degli altri anni. Sr. Nemesia sarà prossima alla grande vigilia. Eppure le sue alunne sono ancora là, al posto di prima, nel gran mondo che si è andato a rifugiare nella piccola "chambrette,,.

"...quand on est vieux on brebouille, on embrouille, on ne sait plus manger les nocelles, cependant mon pauvre coeur bat encore avec élan... pour sa Mary,,. (2)

E dietro quella trama soave di carità che raccoglierà un numero indefinito di anime riconoscenti intorno al nome di Sr. Nemesia anche dopo la morte si svolgeranno le più commoventi lotte per il bene.

La maggior parte delle sue alunne diventeranno delle edificanti mamme di casa: molte si distingueranno per saggezza e per virtù: alcune daranno anche delle prove eroiche, nell'attaccamento a quei principî che la buona Sr. Nemesia aveva, senza tante pose, seminato nella loro giovinezza.

Oh il cuore di Sr. Nemesia, il cuore di Sr. Nemesia!

(1) Mary sempre carissima

Io dimenticarti? E perchè? La tua dolce fisionomia mi è sempre presente e molto spesso penso a te; ti vedo ascendere la montagna, ed anche ti rivedo bambina, cioè Mary a dieci anni, Mary a sedici. Figurati il mio piacere di ricevere la tua fotografia a 20 anni...

(alla stessa)

(2) "...Quando si è vecchi si tartaglia, ci si ingarbuglia, non si sa più far chiasso, tuttavia il mio povero cuore batte ancora con slancio.. per la sua Mary.

(alla stessa)

Eppure dopo tutto ciò Sr. Nemesia aveva ancora qualche cosa da fare.

Tutta la città dovrà sentire il benefico influsso della sua generosa dedizione. Una volta saranno i chierici, ad aver bisogno di lei; un'altra volta saranno dei poveri parroci che chiederanno la carità per le loro povere chiese di campagna. Nell'istituto funziona un laboratorio della carità: missioni, famiglie povere, corredi per matrimoni, dotazioni per cappelle di parrocchie nascenti.

Chi non ha conosciuto la carità di Sr. Nemesia?

Fu vista talora girare tra le famiglie abbienti della città per racimolare la retta per qualche seminarista povero. Altre volte, in preparazione alla Santa Messa, usciva silenziosamente e in tutta fretta per qualche via secondaria della città per soccorrere malati o poveri che non ardivano raggiungerla nell'Istituto. Alla Santa Messa arrivava puntualmente e confidava al suo celeste Sposo le pene della povertà umana.

Era venuta ad abitare vicino all'Istituto una povera sposina di 19 anni, ricca solo di bisogni e di desiderio di conforto. Naturalmente Sr. Nemesia trovò subito che bisognava farle da mamma.

"Viene al mondo, dopo un anno, — racconta la beneficata — il primo bambino, e mi affretto a farlo sapere a Sr. Nemesia. Dopo qualche ora la Superiora è là: sapeva che si mancava di tutto, sapeva che si aveva bisogno soprattutto del suo conforto.

Erano quelli anni duri di miseria. Il lavoro del marito non poteva assolutamente bastare per tutto quello che occorreva per simili circostanze. Ma Sr. Nemesia ci pensò più che una mamma. Vitto speciale, riguardose attenzioni, soccorsi materiali: e quando la giovane mamma deve riprendere il lavoro, Sr. Nemesia interviene ancora con la più pronta carità. Trova lei qualche anima buona che assista il bambino e lo custodisca premurosamente fino al ritorno della mamma. "Lo trovavo spesso con qualche capo di biancheria nuovo e a volte anche con del denaro nascosto nelle fasce.,

Questo ultimo tratto dipinge lo stile della sua carità.

— *Ha un abito troppo stinto* — qualcuno le faceva notare.

— *V'è altro a cui pensare* — rispondeva sollecita Sr. Nemesia e nessuno seppe mai tutte le iniziative del suo amore per il bene.

Come poteva avere ancora tempo per pensare alle reclute? Come poteva ancora seguire tutti gli altri casi bisognosi della città?

Nel 1892 Mons. Dafra viene eletto Vescovo di Ventimiglia. "Manifestavo la mia agitazione, la mia confusione ed impossibilità: quella santa anima comprese tutto il turbamento dell'animo mio dicendo: "Non pensi che ad ubbidire il Papa e non cerchi altro,,.

A mia insaputa, con le sue conoscenti e con le sue amiche tortonesi mi provvide gli abiti pontificali che ancora adopero nelle mie funzioni... mai ho dimenticato tenerezza così abbondante e benefica.

Con quale ardore io pregavo per quella santa suora. Mai l'ho dimenticata finchè visse ed ancora la ricorderò fino all'ultimo respiro,, (lettera di Mons. Dafra del 18-3-1932).

La vita di Sr. Nemesia stava ascendendo verso il suo pieno meriggio. Quanto più lei si nascondeva dietro la sua umiltà, e dietro la sua saggia prudenza e tanto più le sue opere diffondevano la stima e la venerazione verso di lei che era già chiamata *l'Angelo della città*.

Il colera scoppiato nel tortonese nell'anno 1890 confermò ancor più il carattere straordinario del suo apostolato di carità.

Quando tutto l'Istituto era già rigurgitante di ricoverati ed i responsabili dicevano che non avevano più posti, Sr. Nemesia sapeva trovarne ancora, cedendo all'insaputa degli altri, la sua piccola cameretta e riducendosi a riposare sul sofà.

Ed in tutto questo l'Istituto fiorì; le scuole si andavano affermando, le varie iniziative si consolidavano nell'esperienza dinamica di quegli anni, il lavoro procedeva indefesso e fecondo di frutti.

Sr. Nemesia era il cuore di ogni impresa: ma rimaneva soprattutto il cuore trepido e vigilante della sua casa.

Più gli anni passavano e più la piccola stanzetta della direzione diventava il raccolto santuario della sua vita interiore. Era sempre possibile trovarla là, immersa nella meditazione del suo "Dio Solo,, mentre dalla vecchia cesta sgranava i pezzi dei suoi più umili rammendi. Le era seduta ai piedi una piccola orfanella, che altrove non lasciava in pace nessuno: anch'essa aveva molto da fare. Mentre la buona Sr. Nemesia seguiva il filo silenzioso del suo segreto colloquio col Signore, la bambina non osava più fare il diavolo a sette; attendeva giudiziosamente a legarle ed a slegarle i lacci dei calzari; inseguendo chissà quali innocenti fantasie.

Cosa diceva il Signore a Sr. Nemesia?

Non si stava avvistando dopo tanta luce del giorno un'altra galleria nel cammino della grazia?

"Adieu panier, les vendanges sont faites

A chaque tunnel souvenez-vous du St. Esprit,,

Negli ultimi anni di vita tortonese una grave malattia di Sr. Nemesia fece trepidare tutta la città. Ma il sacrificio era un altro.

La piccola valdostana stava maturando per i granai celesti.

C'erano ancora delle sfumature da dare: la solitudine stava per raggiungere la sua massima intensità.

Un giorno si sente dire che Sr. Nemesia se ne va. Dove? Perché? I negozi si chiudono, la città è in allarme, tutti pensano che non dovrebbe partire: ma Sr. Nemesia è già andata. Al mattino presto, senza che gli uomini se ne accorgano, compie il sacrificio più grande della sua vita.

Come se dicesse una Messa in silenzio, in un tempio a porte chiuse.

E non è tutta una Messa la vita di un'anima religiosa che s'immola nella carità, per la gloria di "Dio Solo,,?

V

## Il silenzio dell'olocausto





A Tortona tutti stanno ancora raccontando gli episodi più nascosti che esaltano la virtù della ex-Superiora Sr. Nemesia, chiamata a Borgaro a fare la maestra delle novizie, ed il Signore nel silenzio sta già facendole l'ultima chiamata.

Tutte le primavere portano alle anime di Dio una profonda nostalgia per le fioriture della grazia. In quella del 1903 Sr. Nemesia stava ancora sognando opere nuove, più rigogliose maturazioni della sua indefessa seminazione di bontà, quando, attraverso l'obbedienza, il Signore dovette farle un invito a vette ancora più alte.

*Ora basta! Basta qui a Tortona con queste gioiose opere di carità che sono immolazione, ma sono anche intimamente confortanti, perchè la bontà non trova mai oppositori.*

— *C'è un'altra bontà* — sembrava che continuasse a dire il Signore — *c'è un'altra bontà ed è ancora più grande ed è la stoltezza della croce portata fino al Calvario. Qui gli uomini si smarriscono e sovente non si raccapezzano più. E' una bontà che va al di là delle misure approvate dagli uomini e raggiunge quelle cappe, invece, soltanto dallo Sposo Divino. Una bontà che offre tutto, umile, silenziosa, completamente disinteressata perchè non è più per nessuno apparentemente; è tutta per Dio Solo.*

*Dio Solo! Dio Solo* — mormorava Sr. Nemesia, que' mattino di primavera in cui lasciava Tortona, già un po' curva per gli anni,

con gli occhi luccicanti di commozione, perchè quella casa le era stata ancora più cara di quella che aveva abbandonata a Pont. St. Martin.

Dio Solo! Dio Solo...

Quello era il sacrificio più grande della sua vita: molte anime, molti occhi, molte mani erano protese verso di lei e lei doveva chiudere gli occhi.

*Ora basta, doveva dire a se stessa. Ora basta a Tortona perchè il sentiero della mia solitudine s'inerpica ancora più in su, e mi sembra un ritorno ai sentieri della mia valle.*

A Torino le Suore dell'ospedale sono state avvertite che dovranno ospitare la maestra delle novizie della nuova provincia che stava appunto per passare diretta a Borgaro.

Ma una sera arriva un'umile suora che domanda ospitalità.

— Siamo spiacenti, le dice la Superiòra, la dobbiamo proprio alloggiare alla meglio, perchè la camera è a disposizione della maestra delle novizie.

Sr. Nemesia si sarà interrogata in quel momento: non si sarà certo riconosciuta per maestra delle novizie ed avrà trovato più che logico rispettare quella camera che attendeva un sì illustre personaggio. Per lei andava benissimo anche il più umile giaciglio.

Ed eccola a Borgaro. Un grande castello che si trasforma in monastero. E' freddo, scomodo, è ancora da ambientare. Pare che tutti per un monastero reclamino una tradizione spirituale, che deve sprigionarsi anche dalle cose materiali. I cortili, i corridoi, i muri delle camere persino, devono saper parlare; devono avere un'anima, devono comunicare il calore della famiglia.

A Borgaro non si stava soltanto trasformando un vecchio castello in un convento: si stavano gettando le basi di una nuova provincia religiosa, che staccandosi da quella più antica di

Vercelli, meglio provvedesse agli accresciuti bisogni della Congregazione.

E' ovvio che ci dovessero essere delle difficoltà. E' ovvio che bisognasse ancora curare la compagine spirituale del focolaio centrale, che nello spirito delle sante Regole, è destinato a diffondere in tutta la provincia fervore di santità ed ardore apostolico.

E Sr. Nemesia era stata chiamata a portarvi il suo contributo.

E' un lavoro molto delicato quello della maestra delle novizie. In un angolo del monastero, l'angolo più raccolto e più diligentemente curato, si rinchiodono tutte le speranze della Congregazione.

Il noviziato comunica col mondo degli uomini e con quello di Dio. La novizia vi entra e si incontra per la prima volta con il vero volto della sua vocazione. E' un volto austero? E' un volto gioioso?

Chi non sa che, in fondo in fondo, il volto della vocazione religiosa, è di grande austerità? Ma chi può negare che dalla compostezza di quel volto traspare la gioia della più preziosa scoperta della vita?

Nasce subito una questione di metodo; sarà meglio presentare alle novizie il volto austero o la gioia della casa di Dio? Sr. Nemesia non è mai riuscita ad andare a fondo completamente nei problemi di metodo che le aveva presentato l'apostolato; ma il suo intuito ed il suo desiderio di servire il Signore gliene avevano sempre fatto scoprire uno: era quello della bontà.

Non una bontà generica: una bontà profondamente ed austeramente vivificata da un'azione quotidiana della grazia; una bontà che nasceva da una disposizione singolare al sacrificio e da una forte temprà di donna che aveva deciso di offrirsi interamente ad una santa missione.

C'era qualche imperfezione in questo metodo?

Non era Sr. Nemesia il tipo adatto per fermarsi nella incertezza di un dubbio, tutta la sua vita conosceva una sola parola: quella della bontà.

La sua vocazione era fiorita su quella nostalgia e si era

nutrita di quella realtà: Il Signore aveva edificato su quella pietra. Non si poteva chiedere di più.

Qualcuno, attorno a lei, dovette dissentire dal suo metodo. Ed è difficile dire se il dissenso fosse oggettivamente giustificato o non fosse invece più semplicemente una di quelle solite contrarietà che il Signore, nella singolare provvidenzialità del suo amore permette per fare meglio maturare le anime e prepararle per i granai eterni.

Qui ci troviamo dinanzi ai momenti più edificanti della vita di Sr. Nemesia. Se finora la sua vita ha commosso per la straordinaria fioritura di bontà che ha lasciato un solco di bene dovunque è passata, potrebbe venire il dubbio che tutto questo sia la risultante di doti femminili singolari, di distinzione, di generosità, di intelligenza e di intuito apostolico. Suore, orfanelle, educande, famiglie hanno sentito il suo fascino, le hanno voluto bene, hanno trovato in lei uno stimolo eccezionale alla bontà.

Sarà stato tutto umano questo?

A Borgaro la virtù di Sr. Nemesia dà una risposta commovente a questo interrogativo. Il Signore è meraviglioso nei suoi santi.

Prende il filo più vivo dell'anima, quello che vibra di più e lo innesta così profondamente sull'azione della grazia, da fare risplendere su tutta la persona la luce del Suo volto divino.

Era il germe di Donnaz e di Besançon: era il germe di Pont St. Martin e del convento di S. Margherita di Vercelli. C'era una pianta meravigliosa nel solco scavato da «Dio Solo» nella anima di Sr. Nemesia e ogni albero lo si conosce dai frutti che dà.

*C'è un'altra bontà più grande.....!*

La vita di Sr. Nemesia a Borgaro, dopo i trionfi di Tortona, ad ogni tratto suggerisce vividamente quel pensiero, che doveva essere il contenuto delle sue più concrete scoperte spirituali. Ma questa nuova bontà è frutto dello stesso albero: anzi è la conseguen-

za logica di quella sincera dedizione alla bontà che aveva caratterizzato tutta la sua vita.

*C'è un'altra bontà più grande ed è la croce portata fino sul Calvario..... dove gli uomini scrollano il capo o maledicono o gridano: «Se sei veramente Figlio di Dio, discendi dalla croce».*

Non sta scritto in nessuna nota spirituale di Sr. Nemesia, questa espressione letterale: ma il suo morire di ogni giorno nell'accettazione e nell'umiltà lo ripete per ogni suo passo nella vita di Borgaro.

E' la grande legge del mondo delle anime. E' la grande strada della santità. Se il grano di frumento non morrà rimarrà sterile.

«O Gesù, Gesù: spogliami di me, rivestimi di te» continua a sussurrare Sr. Nemesia.

*Gesù, per Te vivo, Gesù, per Te muoio.*

La bontà è solerte.

Le stanze, cortili, i corridoi avevano bisogno di un'anima; erano ancora troppo freddi. Sr. Nemesia era in giro a strappare l'erba tra i sassi, ad accudire con le sue novizie alla pulizia, a curare la proprietà e l'ordine delle cose. Ormai la sua antica passione per il bello era diventata una pacata e trasparente propensione per le cose a posto. Gli anni non avevano diminuita la purezza del suo animo: ma l'esperienza e soprattutto la grazia le avevano fatto capire che la vera bellezza delle cose sta nel loro ordine, nella loro modestia e persino nella loro povertà. Se le cose si famigliarizzano colle anime amanti di Dio, se assistono alle loro pene, se sono testimoni del loro ardore per Lui, allora anche le cose più umili diventano preziose.

Chi ha mai visto Sr. Nemesia in ozio?

La bontà è delicata.

C'è una novizia che si stanca troppo nel lavorare? Sr. Nemesia se n'è già accorta e la dispensa. C'è una novizia che esce malvolentieri a prendere aria nel giardino perchè è da sola e teme di sembrare singolare? Sr. Nemesia ha già disposto che ci sia qualcuna con lei.

E' arrivata una suora che deve incontrarsi con la Provinciale per un rimprovero già convenuto nel Consiglio? Sr. Nemesia lo sa: non si dà pace fino a quando, gironzolando per tutte le scale non è riuscita a incontrarsi con la interessata. Non le potrà dire tutto o forse non le potrà dire nulla: ma il suo parlare mira a prepararle l'animo alle migliori disposizioni perchè il rimprovero giunga meno aspro e sia più efficace.

Oh il cuore di Sr. Nemesia!

E' sempre come una volta in missione straordinaria di bontà: le cose esterne non le sono più così favorevoli, ma le pienezze spirituali diventano ancora più grandi.

La bontà è soccorrevole.

Ci sono delle novizie ancora impacciate a prendersi cura della propria biancheria? Sr. Nemesia ci pensa. Altre sono impegnate in lavori così gravosi da non poter che difficilmente arrivare anche a quello? Sr. Nemesia ha già provveduto.

La donna di casa ha bisogno una mano. Gli uomini in giardino non vedono tutti i lavori. Sr. Nemesia arriva a tutto.

Le fanno osservare che chi ha cura della sua stanza si dimentica sempre di una ragnatela in un angolo.

—Lasciatela, lasciatela, dice Sr. Nemesia, altrimenti ci rimane male!

La bontà è paziente e fiduciosa!

Le anime sono lente talora ad avvertire lo stile del Signore. Bisogna spingerle avanti con forza o bisogna attendere premurosamente ma con pazienza che si aprano all'azione della Grazia? Sr. Nemesia non ha dubbi che occorra imitare la pazienza del Divino Pastore. C'è una giovane novizia che appena entrata trova troppo doloroso staccarsi da quella piccola parte di mondo che si è inconsapevolmente rannidata nelle sue trecce. Tutti dicevano che le stavano così bene! E' un problema pratico per una maestra delle novizie quello di doversi pronunciare anche sulle sfumature della suscettibilità. Dovrà imporle il distacco bruscamente o potrà pazientare che l'animo maturi di più?

Quando più giovane, e nuova alle aule di scuola si era trovata diuanti a scolaresche vocianti per dispetto contro i richiami del silenzio, Sr. Nemesia si era incontrata con lo stesso volto delle anime.

Aveva pazientato e la pace era ritornata. Anche adesso non ha dubbi: aspetterà e pregherà. Se un mattino la giovane novizia verrà a dirle: «Ho deciso, ecco le mie trecce», Suor Nemesia pensa che il sacrificio non solo sarà accettato, ma sarà completamente interiorizzato e voluto. Avrà un tale dono di spontaneità da poter orientare una intera vita.

Quel mattino viene e la giovane novizia si meraviglia di aver fatto tanto attendere il Signore: ma è più commossa ancora della sua bontà. La bontà di Sr. Nemesia è una eco della bontà del Signore.

Un'altra novizia è attaccata all'orologio.

Un'altra è attaccata all'abitudine del caffè. Sr. Nemesia si accorge che sotto quei piccoli attaccamenti ci sono nascoste altrettante insidie allo spirito di povertà e all'abbandono totale al programma della congregazione «Dio Solo»! eppure trova difficile che quelle anime se ne correggano se non muteranno di più. E' tutta in faccende per trovare una tazza di caffè o per trovare una materna considerazione che giustifichi ancora per qual-

che settimana l'orologio, in attesa che l'anima veda e dica generosamente il suo sì.

Entrano in convento delle figliole che sono ancora delle grandi bambine: la mamma, la famiglia, i fratelli, il paese riempiono ancora tanto la loro mente che talora sembra impossibile che ci possano già stare dentro anche le grandi cose di Dio. Sr. Nemesia le conosceva bene queste malinconie: eppure sapeva per esperienza che lentamente le giovani dovevano scoprire la solitudine, dovevano audacemente orientarsi al totale abbandono alla volontà del Signore.

Come aiutarle a fare quel passo?

La vera bontà è umana e comprensiva. Un giorno riprende una novizia perchè non ha avuto il coraggio di chiederle il permesso di inviare alla mamma una ciocca dei suoi capelli.

— Se l'avessi chiesto avresti fatto due beni: anzitutto avresti fatto un bell'atto di semplicità e poi un grande atto di carità verso la mamma che tanto lo desiderava.

Un giorno una novizia uscita dalla sala di noviziato per una commissione tarda troppo a tornare. Sr. Nemesia intravede che ci deve essere stato qualche cosa.

— Come mai ti sei fermata così tanto?

La giovane arrossisce poi mortificata confessa la sua colpa:

— Mi sono fermata in guardaroba a sfogliare un mio album...

E Sr. Nemesia le dice dolcemente di andarlo a prendere così continueranno a guardarlo insieme.

Non si sa se ammirare di più la bontà in questo caratteristico tratto di Sr. Nemesia, o la sua illuminata saggezza educativa. Sgombrare l'anima dalle apprensioni della colpa e riportare le azioni incerte nella luce della legalità è la più grande carità che si possa fare ad un'anima giovanile. E' una positiva educazione alla chiarezza ed alla semplicità: e tutti sanno come queste doti siano necessarie alla coscienza.

*Come fai la tua meditazione?* domanda un'altra volta ad una

novizia. — La faccio bene fino al primo punto: ma poi la mente va; corre a casa; penso a mio fratello...

E Sr. Nemesia le dice che è necessario non pensarci: le insegna praticamente come può pensarci «*ma dinanzi al Signore*».

Questa bontà non impedisce a Sr. Nemesia di orientare le anime alla fortezza. Dietro ad ogni suo materno tratto di bontà sta una austera urgenza di virtù religiosa.

Un giorno scrive con franchezza ad una sua ex novizia, nella quale ha intravisto qualche ombra nella cura degli affetti:

«Ma très chère

Je sais d'avance que toutes nos aspirations sont à l'emblème de Notre Comunità, j'admire vos progrès à ne vous attacher qu'à notre Devise Dieu Seul! Toutefois vous devez être encore un peu terrestre n'est ce pas? et c'est ici que je fais halte pour vous dire tout bonnement tout franchement comme vous l'aurait dit de son temps le glorieux St. F. de Sales:

«Ma fille ne désirez nullement d'être parfaite mais soyez-le en vérité, c'est à dire: connaissez vous, vous même». Et moi avec votre entendue permission, je vous offre mes maternels souhaits de constante perfection dans la Voie du St. Vouloir de Dieu! (1)

---

(1) Mia carissima

So anticipatamente che ogni sua aspirazione è l'embema della nostra comunità.

Ammiro i suoi progressi a non attaccarsi che alla nostra divisa "Dio Solo!", tuttavia deve essere ancora un po' terrestre, non è vero? ed è qui che io mi fermo per dirle molto

Ad un'altra che sta per partire fa il dono di un'ultima raccomandazione scritta:

«Le auguro che dal giorno stesso della sua vestizione religiosa ella chieda fervorosamente a Gesù il vero spirito della nostra Vocazione.... che il suo libro diletto sia il Crocifisso, la sua ambizione l'essere umiliata e sconosciuta»

Le ardeva nell'anima la realtà più bella delle sue conquiste spirituali:

«Lui seul — scriveva il 30 Agosto 1903 — Aimer Jesus Christ c'est tout. Aimons tout en Lui: ses exemples, ses larmes, ses promesses; la Croix surtout» (1)

E questo era il grande messaggio che voleva portare con la bontà e con la gioia fino in fondo all'anima delle sue figliole spirituali.

Facciamoci sante — sembra che dica con premura ad una sua novizia scambiandole gli auguri di Natale — Facciamoci sante con la pazienza, con la carità, con la donazione di noi stessi a Dio, e soprattutto con la fedeltà al dovere. La santità non consiste nel fare molte cose, nè a farne di grandi, bensì nel fare ciò che Dio domanda da noi: conoscere la Volontà di Dio e sottomettersi a questa perseveranza è ciò che fa i Santi»

semplicemente e francamente come glielo avrebbe detto ai suoi tempi il glorioso S. Francesco di Sales:

«Figlia mia non desideri di essere perfetta ma lo sia in verità: «conosca se stessa» ed io con il suo inteso permesso, le offro i miei materni auguri di costante perfezione sulla via della santa volontà di Dio.

(lettera ad una sua novizia)

(1) Lui solo!

Amare Gesù Cristo è tutto; amiamo tutto in Lui: i suoi esempi, le sue lacrime, le sue promesse, soprattutto la sua Croce.

(dalle sue note spirituali)

Che cosa domandava il Signore a Sr. Nemesia?

«...L'avenir est à Dieu.

Que la volonté divine soit l'étoile sur laquelle s'arrêtent nos yeux, et nous arriverons heureusement au port» (1)

Un'altra volta sullo stesso motivo:

«..... L'avenir est à Dieu. O Père des miséricordes vous me conduisez souvent à mon bonheur par la voie même où je me crois perdu» (2)

Si addensavano molte nubi nell'anima di Sr. Nemesia: mentre era ancora tutta protesa nel dono della sua vita, come in una grande missione di maternità, il Getsemani era già incominciato.

La sua bontà doveva sembrare talora sconcertante.

Lei stava vivendo una missione: d'attorno a Lei invece si stava misurando un medoto.

Doveva riuscir strano quel metodo di bontà ad oltranza che senza dubbio doveva lasciare adito a qualche piccolo inconveniente. Solo chi avesse seguito l'itinerario intenso della sua vita spirituale avrebbe potuto capirla: ma ad un certo momento la sua anima sembrò entrare in una regione impervia: chi le stava attorno incominciò a non capirla più: era in viaggio verso le solitudini più alte: la logica della sua vocazione non permetteva che si fermasse e le preparava ogni giorno la sua croce.

C'era un inconveniente in noviziato?

C'era qualche elemento eccessivamente vivace?

C'era qualche cosa che non andava?

(1) L'avvenire è di Dio. Che la volontà di Dio sia la stella sulla quale si fermano i nostri occhi, e arriveremo facilmente in porto.

(da una lettera a una sua novizia)

(2) L'avvenire è di Dio. Oh Padre della misericordia, voi mi conducete alla felicità per la via stessa in cui mi credo perduta.

(dalle sue note spirituali)

Oh il cuore di Sr. Nemesia!

Ora la strada si faceva veramente faticosa: come faceva a trovare ancora serenità?

La vera bontà è delicata, è generosa, è soccorrevole, è paziente, ma soprattutto umile, umile fino all'annientamento.

E' l'ora del sottosuolo.

Le sue forze fisiche diminuivano: il suo aspetto esterno diventava cadente: gli anni le davano un crescente desiderio del cielo. Cosa stava succedendo in Sr. Nemesia?

Le sue collaboratrici la facevano molto soffrire.

La Provinciale non riusciva più a trattarsi dal rimproverarla anche in pubblico, dinanzi alle novizie. Sr Nemesia serenamente si inginocchiava assieme alle sue figliole per la penitenza, senza mai lasciarsi sfuggire un lamento.

«Vous me conduisez à mon bonheur par la voie même ou je me crois perdu». (1)

Un minuto di ritardo per il consiglio provincializio le è occasione di una forte osservazione: un giorno è fermata in ginocchio sul pianerottolo della scala insieme alla sua novizia sorpresa in fallo. Tutta la casa sta prendendo un'anima: ogni angolo ha visto Sr. Nemesia in penitenza, ogni scala ha assistito ad una sua umiliazione.

Una sera si era accorta che la Provinciale doveva avere delle grandi pene: era necessario pregare molto. Senza esterne infrazioni al silenzio aveva eccezionalmente intrattenute le novizie a pregare nella sala di Noviziato, perchè il Signore soccorresse la Superiora.

La cosa non era del tutto consona alla regola: sulla povera

---

(1) Voi mi conducete spesso alla felicità per la strada stessa in cui mi credo persa.

Suor Nemesia si scatena un temporale. E il giorno dopo è ancora Sr. Nemesia che ritorna sull'accaduto: ancora per chiedere scusa e per mettere in luce la funzione della Superiora «che è la custode della regola»

— *Mater Amabilis! Mater Amabilis!* —

diceva sommessamente tra di sè, con le lacrime agli occhi quando uscendo dall'ufficio della Provinciale dopo i più gravi rimproveri discendeva per riprendere la vita comune. La «Madre Amabile» era la sua Superiora.

Sr. Nemesia non la vedeva più nella cornice del contrasto diretto che tanto la faceva soffrire, bensì nella luce della paterna provvidenzialità del Signore che la conduceva anche sulla strada dove credeva di essersi smarrita.

Gli ultimj anni, gli ultimi mesi videro una Sr. Nemesia molto curva sotto il peso di questa croce; era vicino il Calvario: tutto si acutizzava attorno a lei, tutto diventava più doloroso, tutto si faceva più buio. Talora le si presentavano fuggevoli ricordi di Tortona.

Erano sobbalzi di gioia per la sua anima.

Era — umanamente — un guardare alla valle ridente dalla vetta di una rupe solitaria e scabrosa. Ma la grazia l'attendeva ancora più in sù: Dio solo! Dio solo!

C'era ancora tanta strada per giungere a quella completa solitudine.

Sr. Nemesia ormai non calcolava più. Un'intensa dedizione alla croce la sollecitava ogni giorno a rendere più intera la sua consumazione fino a non avanzarsi più nulla.

— *Io ormai non sono più per nessuno*, diceva un giorno sorridendo ad una suora che partiva per Tortona.

Siamo alla vigilia della prima grande guerra. Sembra che non ci sia più posto in quell'anima per addolorarsi di quella incombente calamità. Invece è sensibilissima alle ansie comuni: e non è da escludersi che la infervorasse un suggestivo proposito.

di offrirsi come vittima per impetrare da Dio che risparmiasse il mondo.

Il Signore era alla porta che bussava.

Sente che il mondo le si allontana: sente che il suo monastero è sempre meno suo; sente che il suo noviziato sta diventandole estraneo.

E' questa la tua solitudine, Signore?

Un giorno all'ora solita, si avvia premurosa alla sala di noviziato per tenere l'istruzione del mattino. Cosa può dire ancora il suo vecchio cuore trepido a delle giovani novizie che aspettano il commento della regola?

Non crede di aver detto tutto Sr. Nemesia: quante cose ha ancora da presentare per invogliare le anime alle meravigliose vie della solitudine divina!

Che cosa avrebbe detto quel mattino Sr. Nemesia?

Adieu panier, les vendanges sont faites! Ormai anche questa pagina si era chiusa; il Signore le chiedeva di abbandonare anche il suo Noviziato.

Povera, piccola valdostana!

Avevi lasciato i tuoi monti per un avventuroso sentiero di Dio, ma non sapevi che ti dovesse un giorno far tremare di paura dinanzi ad una porta chiusa.

Era una porta tua: ma il Signore è venuto a sbarrarla perchè anche l'ultima cima non ti sfuggisse; perchè il tuo calice si riempisse fino al colmo.

C'era un vecchio solaio che porta ancora oggi il nome di «solaio di Sr. Nemesia» e la vecchia maestra delle novizie si rifugiava là: circolava stanca fra i bauli del noviziato come se avesse avuto realmente qualche cosa ancora da fare, ma in verità diceva gli ultimi «fiat» della sua solitudine estrema.

Un giorno il suo fisico non ne potè più.

Era ancora serena, era ancora intuitiva, era ancora gioviale, ma il suo cuore era stanco.

Era l'anno 1916: verso il 10 Dicembre la polmonite la venne di nuovo a trovare. Reclinò il capo e disse l'ultimo «sì»

E' ancora tutta immersa nella sua grande missione di bontà:

«C'è una novizia che ha bisogno le scarpe nuove..... ce n'è un'altra che ha bisogno di essere fatta visitare.....»

Per sè nulla:

*Gesù: Gesù spogliami di me e rivestimi di Te*

*Gesù per Te vivo, Gesù per Te muoio.*

Si diffonde la notizia che Sr. Nemesia se ne va: passano le Suore a visitarla. All'ultimo gruppo di novizie fa affannosamente la raccomandazione dell'ubbidienza.

Tutte sono commosse dinanzi a lei.

La Provinciale perchè non si stanchi le suggerisce il silenzio.

E sembra la consegna per l'eternità. Le giovani sono impazienti di risentire ancora la sua voce. Ma Sr. Nemesia annuisce all'ubbidienza e dice a fil di labbra:

il silenzio... il silenzio...

E così muore: sono le 9 di sera del giorno 18 dicembre.

Può far meraviglia se la salma di una simile religiosa diffondesse d'attorno a sè il più invitante profumo di fiori mentre le consorelle le si avvicendavano attorno per le preci di suffragio?

La Provinciale non potè trattenere il suo disappunto.

— *Chi ha potuto cadere in una simile leggerezza di venire a spargere dei profumi intorno ad una suora morta?*

Le suore erano rimaste perplesse: tutte avrebbero trovato disdicevole una simile leggerezza.

Non così il Signore!

## I N D I C E

Ascoltare la voce . . . . .	pag. 3
Questa sera il Signore vi parlerà . . . . .	» 7
Dalla solitudine del cuore alla solitudine di Dio . . . . .	» 9
O Signore, sono venuta . . . . .	» 19
Il cuore di Suor Nemesia . . . . .	» 27
... ad ogni tunnel ricordatevi dello Spirito Santo . . . . .	» 37
Il silenzio dell'olocausto . . . . .	» 61

## IL PIANO DI DIO NELLA DOTTRINA DI D. MARMION

di R. THIBAUT

Tutto il mondo cattolico conosce ormai D. Marmion. Le sue opere tradotte nelle lingue piú parlate della terra presentano il Cristo **ideale della vita cristiana** come soltanto un grande teologo ed un grande asceta potevano presentarlo. "Sembrano pagine scritte da S. Paolo in prigione,, tanto é nitida la dottrina, tanto è viva l'esperienza che l'Autore ne fa.

Era tuttavia sentito in tutto il mondo il desiderio di un'opera che in minor numero di pagine ed in una forma piú semplice raccogliesse e la forza suggestiva del linguaggio di D. Marmion e le sue idee fondamentali congiunte con il fascino della sua figura.

E' appunto questo il merito del lavoro di D. Thibaut, monaco di Maredsous e discepolo del grande abate. "Il piano di Dio,, fa vivere al lettore tutta la dottrina di D. Marmion.

E' l'apertura di un messaggio destinato ad illuminare ancora tante anime sia tra i religiosi che tra i laici.

**Il piano di Dio nella dottrina di D. Marmion**  
elegante edizione di pag. 232 (L. 600). EDIZIONI X  
Casella postale 46, Tortona (Aless.).

## Due novità nella collana dei Quaderni X

### *Costruire insieme per la casa di domani*

Riprende il tema di un altro quaderno ormai esaurito e ne fa una nuova attualissima trattazione alla luce dei più importanti documenti del Magistero della Chiesa oltre che dei principi di una sana psicologia e di una preziosa esperienza di educatori. Il volumetto, redatto con serietà e gusto, può diventare una guida pratica di alto valore spirituale, per quanti — signorine o giovani — intendano avviarsi ad un fidanzamento seriamente cristiano.

### *Celibato involontario*

Affronta uno dei problemi femminili più delicati ed attuali di questo dopoguerra. Il problema è trattato nei suoi aspetti sociali, psicologici, morali e se ne prospetta una soluzione umana, serena, concreta. Un «quaderno» che interessa tutte le donne nubili dai 20 ai 40 anni.







